

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 40 - Palermo 10 novembre 2008



## Mafia & Economia



# La Regione aiuta chi denuncia i boss

Vito Lo Monaco

**D**opo quasi dieci anni, l'Ars ritorna a legiferare, con una certa organicità, misure premiali di contrasto alla mafia. Venerdì scorso ha approvato una legge di quindici articoli che prevede: interventi finanziari a favore delle scuole primarie e secondarie di primo grado che s'impegnano ad attivare laboratori di studio della legalità, dell'etica pubblica e dell'educazione civica; l'obbligo per tutti gli aggiudicatari di un appalto pubblico superiore a cinquantamila euro di aprire un conto corrente unico nel quale l'ente appaltante verserà il dovuto e tramite il quale l'aggiudicatario pagherà fornitori, dipendenti, subappaltatori al fine di controllare la destinazione finale delle somme dell'appalto; l'istituzione delle zone franche per la legalità – ZFL – a favore degli imprenditori che denuncieranno il racket o le pressioni mafiose subite; il rimborso a questi imprenditori, da parte della Regione, di quanto da loro pagato per imposte sui redditi, contributi previdenziali, ics; l'obbligo per la Regione di costituirsi parte civile in tutti i processi di mafia; misure di sostegno finanziario ai Comuni e loro consorzi e alle cooperative destinatarie dei beni confiscati sia per la progettazione di adeguamento che per il riuso sociale dei beni; il ripristino della funzionalità dell'ufficio per la solidarietà alle vittime di mafia già previsto dalla l.r. 20/99.

Le norme elencate rappresentano scelte efficaci e impegnative che andranno applicate, subito dopo la loro promulgazione, rapidamente e la cui operatività dovrà essere verificata entro la fine dell'anno in corso.

La legge è frutto di un buon lavoro avviato unitariamente dalla Commissione regionale antimafia, alla quale avevamo espresso il nostro consenso in fase di audizione e avevamo sollecitato l'impegno della Commissione ad analizzare il tema dell'infiltrazione mafiosa nella Regione e nei suoi canali di spesa diretta e indiretta come quella dei fondi strutturali e degli enti collegati.

**Così l'Ars torna a legiferare, dopo quasi dieci anni, misure premiali contro la mafia**

Noi siamo fermamente convinti che aver deciso di prevedere norme e criteri di premialità per gli imprenditori che denunciano il racket o altre forme di pressione è molto importante, ma non è esaustivo.

Nella recente conferenza del Centro Pio La Torre, durante "La settimana dell'economia", dedicata al tema – mafia ed economia al tempo della crisi finanziaria globale – economisti, magistrati, tecnici che hanno partecipato al dibattito hanno segnalato i gravi rischi insiti nell'attuale crisi economica e finanziaria.

Infatti, uno dei primi effetti è stato l'avvio di una stretta creditizia da parte del sistema bancario che apre varchi nuovi ai capitali dei gruppi mafiosi che hanno una grande liquidità finanziaria procurata attraverso i traffici illeciti. Tale disponibilità consente

azioni di riciclaggio con operazioni di compenetrazione nell'economia legale tramite usura, compartecipazione azionaria, soci occulti, ecc. Attraverso queste azioni di compenetrazioni nell'economia legale le mafie diventano parte della classe dominante, condizionando così la politica e le istituzioni.

Il nodo mafia-politica va tenuto quindi sempre al centro dell'analisi delle forze in campo e dell'azione di contrasto antimafia; non affrontarlo come dato strutturale della vita economica, sociale ed economica, non impedisce la riproduzione del fenomeno mafioso, anche dopo durissime repressioni giudiziarie, come dimostra la storia recente e passata.

Auspicare che anche la Commissione Antimafia Regionale, assieme a quella nazionale da poco costituita, ma ancora non insediata, centri il suo massimo impegno in questa direzione, dopo il positivo risultato dell'approvazione della legge di cui abbiamo parlato, è quanto ci sentiamo di scrivere per incoraggiare quanti in Sicilia e nel Paese, e sono la maggioranza, vogliono farla finita con le mafie.

## Gerenza

**A Sud d'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 40 - Palermo, 10 novembre 2008  
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: [asudeuropa@piolatorre.it](mailto:asudeuropa@piolatorre.it).

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Domenico Gozzo, Antonio La Spina, Rita Lima, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Gaetano Paci, Attilio Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Sabrina Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# La crisi finanziaria rafforza il potere mafioso Crescono le attività di riciclaggio e usura

Davide Mancuso

“L’attuale crisi finanziaria che sta colpendo l’economia mondiale non fa che rafforzare il peso della mafia e delle imprese conniventi con essa”. È l’analisi del sostituto procuratore della Repubblica al Tribunale di Palermo, Domenico Gozzo nell’ambito del convegno “Mafia ed Economia al tempo della crisi finanziaria mondiale”. L’incontro è stato organizzato dal Centro Pio La Torre in occasione delle Giornate dell’Economia nel Mezzogiorno, settimana di incontri promossa dalla Fondazione Curella.

“Le imprese che hanno alle loro spalle un credito illecito – spiega Gozzo – hanno un surplus di potere d’intervento economico che consente loro di sbaragliare la concorrenza. Oltre che per l’occultamento della provenienza dei propri capitali, queste aziende hanno un canale privilegiato nel reperimento dei materiali e degli operai”. “La peculiarità della mafia, quella di saper agire su vari fronti – continua Gozzo – si riflette nella sua dimensione ‘Glocale’, nella capacità cioè di operare anche a livello internazionale. Ne costituisce una prova la quantità di operazioni finanziarie internazionali che abbiamo avuto modo di appurare nelle nostre indagini. Attraverso le moderne tecnologie – spiega Gozzo – gli investimenti e i depositi bancari vengono rimbalzati telematicamente da un Paese all’altro senza possibilità per gli investigatori di rintracciarne correttamente la provenienza né identificare gli operatori”. “Servirebbe la creazione di un’entità sovranazionale che possa ricercare questi criminali. Anche se, mi rendo conto – conclude Gozzo – che molti paesi fanno di questi traffici, il loro prodotto nazionale”.

La potenza finanziaria dell’associazione mafiosa è invariata anche in questo periodo di difficoltà. La tecnica di accumulazione delle risorse è infatti indipendente dai normali cicli economici e la capacità di investimento di Cosa Nostra fa temere una possibile scalata ad aziende “legali”.

La richiesta di un potenziamento delle tecniche d’indagine arriva anche da un altro sostituto procuratore del Tribunale di Palermo, il dottor Dario Scaletta. “Attualmente in Procura esiste il dipartimento Mafia ed Economia che si occupa specificatamente dei criminali finanziari. Un modello che andrebbe esportato in tutte le altre Procure, oltre che potenziato. Si limiterebbe così il rischio di disperdere nei vari gradi di giudizio il patrimonio conoscitivo acquisito durante le indagini”. “Uno strumento legislativo importante – propone Scaletta – potrebbe essere l’anagrafe dei conti correnti. Non potendo fare a meno dei canali bancari e di Internet, gli operatori criminali lasciano sempre delle tracce facilmente individuabili. L’anagrafe consentirebbe di accedere ad informazioni per le quali adesso occorrono dei mesi”.

“Ma vi è un’adeguata volontà politica a modificare la legislazione esistente?” È quello che si chiede Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre. “L’anagrafe dei conti correnti, qui proposta, consentirebbe di radiografare la consistenza dei patrimoni dei sospettati di illecito oltre che di combattere l’evasione fiscale. Oggi – continua Lo Monaco – circa 220 banche e 117 società operano nei cosiddetti paradisi fiscali. Ma da nessuna parte politica viene la proposta di un embargo finanziario contro chi opera in



questi paesi”.

“La crisi economica ha determinato uno sviluppo di un sistema creditizio parallelo: finanziarie, rapporti “opachi” tra clienti e banche e soprattutto usura – sottolinea Mario Centorrino, docente di Politica Economica all’Università degli Studi di Messina – Una delle conseguenze principali della crisi finanziaria è infatti la crisi del credito e dei rapporti tra le banche. Le banche, in difficoltà per l’applicazione dei criteri di Basilea 2, sono costrette a chiedere agli imprenditori rientri immediati dei prestiti o la copertura degli scoperti che in molti casi sono spinti a ricorrere a forme creditizie di tipo usurario”.

Che Cosa Nostra non abbia problemi finanziari lo dimostrano le confische operate nei mesi tra giugno e ottobre dalla Magistratura che hanno sequestrato beni patrimoniali dal valore di oltre 1.000 milioni di euro, come emerge dalla ricerca condotta da Attilio Scaglione, ricercatore del Centro Pio La Torre.

Una potenza economica che influisce sul Pil siciliano ma che è difficile quantificare in quanto “uno stesso modello può portare a risultati differenti” come spiega Rita Lima, ricercatrice del Centro Pio La Torre. “Il limite principale – spiega la Lima – è che spesso si calcola il peso del fatturato dell’economia criminale sul reddito nazionale. Ma fatturato e reddito sono due grandezze non comparabili”.

Ad aprire i lavori era stato Claudio Barone, segretario regionale della Uil. “Bisogna analizzare la relazione tra l’accumulazione mafiosa e la difficoltà di reperimento delle risorse da parte delle aziende”. Ad assistere al convegno e a portare il proprio saluto anche l’assessore regionale alla Presidenza, Giovanni Iarda che ha ricordato come per combattere l’incidenza della mafia sull’economia siciliana “il Governo Regionale ha presentato due disegni di legge sulla semplificazione amministrativa e sulla assegnazione dei beni confiscati”.



# Economia e mafia in tempi di crisi finanziaria globale

Mario Centorrino

Un seminario, svoltosi nell'ambito delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno, sui rapporti di mafia ed economia al tempo della crisi finanziaria mondiale, con la partecipazione di Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre, dei sostituti procuratori del Tribunale di Palermo, dott. Domenico Gozzo e dott. Dario Scaletta (*nella foto sotto*), oltre di chi scrive, ha fatto emergere numerosi elementi di novità rispetto alle analisi fin qui conosciute.

La crisi finanziaria, si è detto, crea difficoltà per l'economia legale e quindi anche per quella parte dell'economia criminale che agisce con metodi "predatori". Al tempo stesso un nuovo clima culturale sta portando ad una più efficace lotta alle estorsioni. In ultimo, la parte imprenditoriale dell'economia criminale trae insperati vantaggi proprio dalla crisi finanziaria che favorisce soggetti in grado di poter disporre di liquidità a basso costo. Capaci cioè di creare un sistema di credito parallelo con tassi d'usura, di offrire alle aziende risorse in partecipazione o di acquisire attività che la crisi immette sul mercato senza che vi sia una domanda competitiva. In questo seminario, dicono i magistrati, registriamo diversificazione di strategie all'interno dell'economia di cosa nostra.

Intanto, mentre nell'ordinarietà l'estorsione serviva sostanzialmente come strumento di controllo sociale, ora, anche in riferimento ai bisogni delle famiglie che hanno componenti in stato di detenzione, è lo strumento con il quale si procura immediata liquidità. Certo, per quel fenomeno culturale cui accennavamo, sono aumentati i rischi di sanzione. È proprio per questo inizia a registrarsi un passaggio degli interessi di Cosa nostra verso il commercio della droga, prima dato in appalto, con sostanziose royalties, ad organizzazioni criminali minori. La forte diminuzione di flussi di spesa, poi, destinate ad opere pubbliche, sta mettendo in ginocchio l'industria edile in Sicilia. E questo contribuirà a fare aumentare il peso specifico delle imprese del settore. È aumentato il grado di internalizzazione di Cosa nostra e l'andamento dei mercati finanziari non può che avvantaggiare soggetti, Cosa nostra appunto, in grado, grazie alle consulenze dei colletti "bianchi", di inserirsi nelle movimentazioni a carattere speculativo.

Il seminario è stato anche occasione privilegiata per fare il punto sullo stato della lotta alla mafia. C'è una nota di ottimismo da non trascurare. Quelli che venivano, in questi ultimi anni, ritenuti i capi delle organizzazioni mafiose, sono stati arrestati. È così pure quelli che sembravano, secondo i riscontri delle indagini giudiziarie, le seconde linee in grado di sostituirli. Una nota di ottimismo cui si contrappone una constatazione di segno negativo. Le misure di prevenzione patrimoniale hanno perso efficacia. È venuto meno l'elemento sorpresa e le organizzazioni criminali hanno messo a punto schemi di difesa. Con ricorso a prestanome fuori da ogni sospetto; esportando capitali nei paradisi fiscali e nei paesi dell'est, realizzando processi di finanziarizzazione assai difficili da identificare e colpire.

Da qui, due esigenze – La realizzazione dell'anagrafe dei reati cor-

renti che potrebbe permettere un monitoraggio celere dei conti bancari. Poi, forme di collaborazione, come già avviene nel Tribunale di Palermo, tra indagini personali (che possano condursi con intercettazioni e collaborazione di pentiti) ed indagini patrimoniali. In ultimo, la redazione di un testo unico anti-mafia in grado di fornire un solido riferimento legislativo. Preferibile al susseguirsi di interventi "spot" che a volte creano effetti indesiderati.

Torna in discussione l'alternativa tra un'azione antimafia di tipo militare ed un'azione che miri a dissipare opacità nelle amministrazioni, negli apparati politici, nelle regole per assicurare concorrenza e competitività. Siamo, è stato riconosciuto, oggetti di messaggi ambigui. Proclami di imminente scomparsa della mafia da un lato e glorificazione di mafiosi riconosciuti come tali dalla giustizia penale. Priorità alla sicurezza ma abolizione sistematica di tipologie di reato con refluenza sulla certezza. La mafia stessa oggi non appare un "unicum" indistinto: adotta modelli di gangsterismo urbano in Campania; procede ad un'occupazione delle istituzioni in Calabria; sembra "inabissarsi" ancor più in Sicilia salvo scoprire insidiose reazioni ad attacchi che ne colpiscono gangli vitali.

Tutto questo – ecco una delle conclusioni del seminario – rende necessaria una continua riflessione sulla riorganizzazione degli organigrammi di comando, sui riflessi interni di politiche di resistenza come quelle adombrate da un ceto eletto imprenditoriale e sulle nuove configurazioni di economia grigia, espansive sino a comprendere settori prima, apparentemente, fuori dall'egemonia mafiosa. Testimoni privilegiati come i magistrati che hanno portato il loro contributo di esperienza al seminario hanno dunque permesso di conoscere i più recenti risultati delle indagini in corso (senza ovviamente violare alcun segreto istruttorio) e di elaborare un contributo propositivo alle tecniche di lotta contro la mafia.





# L'attuale situazione economica e lo stato della "economia mafiosa"

Domenico Gozzo

L'associazione mafiosa è una complessa struttura sociale criminale, che vive una propria vita separata e segreta, con propri eventi che però, chiaramente, in qualche modo sono influenzati dalla vita "esterna", nazionale ed internazionale. Nel discutere dell'attuale stato dell'accumulazione economica mafiosa, e lo stato del sistematico drenaggio che la stessa opera sull'economia c.d. "legale", devono, dunque, esaminarsi due piani, che spesso si intersecano tra di loro.

Il primo è quello dell'incidenza della crisi globale dell'economia mondiale sulle strategie dell'economia mafiosa. Da questo punto di vista deve ritenersi che l'intervento mafioso sull'economia se può, da un lato, subire la crisi economica generale, qualora questa si ripercuota sulla spesa pubblica (e, dunque, ad esempio, sul numero degli appalti pubblici da commissionare, con conseguente abbattimento di quanto può essere guadagnato sia alle imprese direttamente facenti capo a Cosa Nostra, che sul "pizzo" da versare del 3%, che sui c.d. subappalti); può, d'altro canto, anche giovare di uno stato generale di crisi, in quanto le imprese "mafiose" godono certamente di una liquidità non necessariamente bancaria (rinveniente dagli illeciti accumuli di denaro proveniente da reati commessi dall'associazione) che, se già in una situazione ordinaria costituisce la "marcia in più" che consente alle imprese "mafiose" di affermarsi rispetto a quelle "pulite", in una situazione di crisi può condurre ad un quasi monopolio delle prime, con conseguente aumento della percentuale della economia drogata dall'intervento di Cosa Nostra.

In poche parole, possono diminuire i fatturati di "Cosa Nostra S.p.a.", ma aumenta il generale peso percentuale di Cosa Nostra sull'economia.

Queste notazioni generali vanno incrociate, comunque, con lo stato di assoluta crisi in cui versa la struttura c.d. "militare" di Cosa Nostra palermitana. Pur operando i necessari distinguo, e pur essendovi allo stato sul territorio una situazione a "macchia di leopardo" - che dipende dalla diversa incidenza numerica delle operazioni di polizia effettuate nell'ultimo anno - Cosa Nostra è una struttura illegale che ha tutti i suoi capi, i componenti della c.d. "Commissione", in carcere da ormai 10/15 anni, ed in carcere anche il 90% delle prime, seconde e terze sostituzioni che erano state deliberate (i c.d. "reggenti").

La crisi della mafia militare, e l'affermarsi di soggetti della società civile ed economica che prendono sulle spalle in prima persona la lotta alla mafia (l'esempio di "Libero Futuro" è eclatante) - ha portato anche a mutati atteggiamenti degli associati nel drenaggio delle risorse economiche, con una maggiore circospezione nell'imposizione del c.d. "pizzo", e con un ritorno preferenziale a vecchi metodi di accumulazione (quale il traffico di sostanze stupefacenti, messo da parte dopo le indagini degli anni '80, o le stesse rapine).

Ciò potrebbe far pensare, dunque, che - pur in presenza di un pericolo criminogeno dato dall'affermarsi della crisi economica generale nella società - lo stato attuale di grave crisi dell'associazione criminale "militare" depotenzi i rischi di maggiore affermazione delle imprese mafiose in periodo di crisi per il libero mercato e la democrazia stessa (su cui, com'è chiaro, la illecita



accumulazione di denaro incide sempre).

In realtà, deve tenersi conto del fatto che allo stato di disorientamento delle "milizie mafiose" non corrisponde ancora, in pari grado, un analogo stato di crisi per le aziende mafiose e per i professionisti e gli amministrativi legati all'associazione (per cui la struttura normativa e lo stato della giurisprudenza, nonché una maggiore oggettiva difficoltà delle indagini, hanno inciso sull'efficacia dell'azione di contrasto criminale). Ciò, come si è giustamente sostenuto, ha prodotto come conseguenza che ormai sono proprio i ceti professionali vicini a Cosa Nostra ad avere maggior peso, ed a perpetuare nella società metodi e mentalità prettamente mafiose (tanto da diventare, in alcuni casi, essi stessi referenti sul territorio per l'associazione mafiosa, come accertato nell'operazione Addiopizzo). Il fatto che la crisi possa favorire le imprese sovvenzionate da denaro mafioso comporta, dunque, una ulteriore gravosa e non rinviabile responsabilità per lo Stato e le forze dell'ordine: l'intervento di contrasto, infatti, come è giusto che sia, non può essere mirato solo sulla mafia militare, ma deve sempre di più e con sempre maggiore intensità riguardare la mafia economica e professionale. Pena, eventualmente, una incredibile riscossa mafiosa, guidata non da "soldati" e "capimafia", ma da insospettabili professionisti e da titolari di imprese "amiche".

Un'ultima notazione: l'accumulazione di denaro da parte dell'associazione mafiosa, e l'azione di contrasto criminale in atto, porta anche, sempre più spesso, i soldi di Cosa Nostra all'estero. Questo problema è stato solo in parte affrontato dalla Convenzione internazionale siglata a Palermo nel 2001. Occorre, dunque, operare per un sempre maggior intervento a livello internazionale sulle illecite accumulazioni e sui c.d. "paradisi fiscali", con la creazione di strutture investigative sempre più efficaci ed in grado di operare - così come fa la stessa finanza utilizzata dai mafiosi - senza frontiere e senza limitazioni statali. Altrimenti la lotta al riciclaggio internazionale sarà sempre - secondo l'adagio popolare - come "svuotare il mare con un cucchiaino".



# Il coraggio di Lo Bello

Antonio La Spina

**L'**estorsione è una delle attività delle organizzazioni di stampo mafioso. Non è certo l'unica, e spesso non è neppure la più lucrativa. Gli stupefacenti, la contraffazione o l'ecomafia possono essere molto remunerativi, talora ben più della riscossione del pizzo. Per la mafia siciliana l'estorsione oggi rappresenta una fonte di introiti rilevante, stabile e irrinunciabile. La camorra o la 'ndrangheta, invece, ricavano indigenti guadagni da altre attività, e tuttavia non rinunciano all'estorsione. È grazie ad essa, infatti, che si esplica il controllo del territorio, che è ciò che distingue le organizzazioni mafiose da altri tipi di organizzazioni criminali. L'essere radicata sul territorio consente alla mafia di presentarsi come fornitrice di servizi di protezione, come garante di certe regole e accordi, come soggetto in grado di mobilitare e orientare flussi di consenso, quindi come una struttura che ha anche una valenza e certe funzioni che sono tipiche della politica. Ecco perché le mafie non possono fare a meno di svolgere in modo sistematico e diffuso attività estorsive. Se decidessero di tirarsene indietro diventerebbero un'altra cosa. Se fossero costrette a non svolgerle più ciò sarebbe l'inizio della loro fine.

Tutti sanno che in certi territori la mafia c'è, esplica la propria capacità intimidatrice e riscuote il pizzo. Fino a non molti anni fa, però, tale eclatante verità era occultata dalla paura e dall'omertà. Chi si sottometteva al pizzo taceva. E anche chi non si sottometteva aveva paura di parlare, ovvero se denunciava restava isolato. Nel romanzo di Sciascia *"Il giorno della civetta"*, ambientato negli anni '60 dello scorso secolo, la storia muove dall'omicidio del presidente di una cooperativa edilizia che non si era piegato al ricatto mafioso. Non soltanto nessuno di coloro che si trovavano presenti al momento dell'uccisione aveva visto o sentito, ma anche gli stessi fratelli e soci della vittima avevano paura di parlare, e lo facevano soltanto con una lettera anonima. I pochi che per convinzioni personali resistevano alla mafia, quindi, si sentivano isolati e non garantiti. L'esistenza dell'organizzazione veniva addirittura negata. Quello del mafioso, tutt'al più, era un atteggiamento culturale.

In anni più recenti vi furono poi casi come quello dell'imprenditore Libero Grassi, il quale scelse la via della denuncia pubblica. Ma le associazioni dei suoi colleghi imprenditori allora lo lasciarono solo. Fino a non molto tempo fa della mafia si sapeva che c'era, ma non si sapeva molto sul modo in cui concretamente operava. Con i primi pentiti, e poi con il potenziamento delle tecniche investigative, che ha portato all'intercettazione delle conversazioni tra mafiosi e al ritrovamento di documenti scritti come pizzini e libri mastri, si è verificata una sorta di rivoluzione copernicana. Sappiamo infinitamente più di quanto sapessimo prima, e spesso attraverso dati oggettivi, che ci indicano cifre, nomi, negozi, modalità, frequenze.

È diventato possibile non solo scoprire ma anche misurare, con sempre maggiore precisione, che cosa fa la mafia e che conseguenze ciò ha sull'economia. Una recente ricerca della Fondazione Chinnici, avvalendosi di dati tratti dalle indagini, ha stimato il peso dell'estorsione in Sicilia in un miliardo di euro annui. Vi sono



alcune differenze nel modo in cui Cosa nostra gestisce la pressione estorsiva, che comunque in genere si esplica in richieste non troppo elevate, tollerabili dal punto di vista dei singoli operatori.

Tutto ciò per decenni è apparso imm modificabile. Vi sono state di recente, tuttavia, alcune importantissime novità. I successi dell'azione di contrasto (come gli arresti di Provenzano o Lo Piccolo), per un verso, infliggono direttamente durissimi colpi all'organizzazione, e per altro verso diffondono la sensazione che la mafia non è invincibile. L'altra grande novità è che in Sicilia le associazioni datoriali, come è noto, hanno scelto di espellere i soci che non si oppongono alle richieste di pizzo. Si tratta di una rivoluzione anzitutto culturale, che ha enormi conseguenze sul piano concreto. Mentre finora l'opinione diffusa era che fosse tutto sommato normale non fare gli eroi e pagare, adesso questo comportamento viene stigmatizzato, e viene quindi ritenuto normale - oltre che doveroso - resistere al racket. Questa coraggiosa posizione è stata adottata e concretamente affermata espellendo alcuni iscritti da Confindustria Sicilia. Sarebbe molto importante che altrettanto avvenisse nelle altre regioni vittime della presenza di organizzazioni mafiose.

Fare impresa nel Mezzogiorno non è certo facile. Più volte in passato, e anche di recente, nei sondaggi gli imprenditori del Sud hanno anteposto, come ostacolo allo sviluppo, lo scarso rendimento delle pubbliche amministrazioni alla presenza della mafia. Ciò potrebbe essere il segno di una scarsa sensibilità al problema, o di paura, ma non necessariamente. L'ostacolo "pubblica amministrazione" è reale.

La mafia si può sconfiggere, e si può sconfiggere più rapidamente se l'azione di contrasto converge con un nuovo atteggiamento della società civile.

L'azione di contrasto cattura i singoli pesci; ma gli operatori economici che resistono possono prosciugare l'acqua in cui quei pesci erano abituati a nuotare.

*Per gentile concessione de "Corriere del Mezzogiorno - Economia"*

# L'incidenza dell'economia criminale sul PIL: alcune riflessioni su metodi di misura e stime

Rita Lima

La misurazione statistica degli effetti dell'azione della criminalità organizzata sul sistema economico, è un tema di notevole interesse per le numerose implicazioni che comporta sul mercato dei prodotti, del lavoro e dei capitali, sia a livello internazionale che locale. L'infiltrazione di attività illegali nell'economia legale, infatti, priva quest'ultima di risorse, abbassa le prospettive di sviluppo di un paese, diminuisce la produttività del lavoro e fa aumentare i prezzi dei beni di consumo. L'influenza della criminalità organizzata è ancora più rilevante in regioni, come la Sicilia, che presentano bassi livelli di sviluppo socio-economico ed elevati tassi di disoccupazione strutturale. Infatti in zone caratterizzate da scarse alternative occupazionali e precarie situazioni reddituali è più facile reclutare forza lavoro a basso costo ("caporalato") da utilizzare nelle attività legali o, direttamente, nell'espletamento delle attività criminali. In ciascuno dei due casi il controllo criminale della forza lavoro costituisce uno strumento di gestione del territorio e di pressione sulle imprese legali con il conseguente rafforzamento delle organizzazioni criminali stesse. La disponibilità di ingenti capitali criminali da investire anche in attività legali, inoltre, indebolisce le imprese legittime rendendole facile preda della criminalità e predisponendo tutti gli elementi per un monopolio sui prodotti e sulle aziende. Un processo, questo, che può essere rafforzato dalla difficoltà dell'impresa di ottenere credito legale e, quindi, dalla necessità di ricorrere a capitali illeciti attraverso l'usura.

La conseguente difficoltà a far fronte al rimborso del prestito usurario, che solitamente sconta tassi di interesse molto più elevati di quelli di mercato, porta spesso all'acquisizione del controllo dell'impresa da parte degli emissari delle organizzazioni criminali. In questa ottica, la criminalità economica sarebbe meno presente nel settore manifatturiero, mentre si concentrerebbe soprattutto nel settore delle costruzioni, nelle attività commerciali, nei trasporti e nei servizi, ossia nei settori protetti, a bassa produttività, con modesta accumulazione innovazione. Le teorie economiche che studiano le varie forme di criminalità organizzata si basano essenzialmente sul principio di razionalità limitata (ossia il perseguimento di obiettivi a rischio compatibilmente ad alcuni vincoli economici) ed sono volte a quantificare le conseguenze di tale fenomeno sul sistema economico (ossia prendono in considerazione il livello degli investimenti, la qualità delle istituzioni, l'efficienza allocativa delle risorse, ecc.). In particolare, questi studi seguono sia l'approccio microeconomico, concentrandosi sul comportamento dei singoli individui ed i motivi per i quali soggetti economici razionali scelgono di comportarsi in maniera corrotta, sia l'approccio macroeconomico, studiando essenzialmente la relazione tra le imperfezioni del mercato ed il manifestarsi di fenomeni di corruzione. In base alle tecniche d'analisi adottate, è possibile raggruppare i metodi di misura in tre tipi. Il primo tipo raggruppa i metodi che misurano il fenomeno della criminalità organizzata direttamente sul campo attraverso la somministrazione di questionari a risposta volontaria a testimoni privilegiati, individui ed imprese. La descrizione del fenomeno, riferendosi a contesti sociali particolari ed a specifici modelli di sviluppo a livello locale, anche se ottenuta con rigore scientifico, non è generalizzabile al di là dell'ambito territoriale prescelto. Nel secondo tipo di metodi rientrano quelli che stimano l'economia sommersa attraverso grandezze (macro) economiche indicatori indiretti della dimensione dell'economia sommersa. Tra questi vi sono i metodi mone-

tari che confrontano la domanda di liquidità registrata in un certo periodo con il livello di domanda attesa nell'ipotesi di assenza di attività sommerse e che le eventuali transazioni sommerse presenti avvengano in contanti (unico strumento di pagamento in grado di garantire l'anonimato e di non lasciare tracce osservabili dalle autorità). Il terzo tipo di metodi raggruppa i modelli econometrici che stimano la dimensione dell'economia irregolare attraverso lo studio dell'andamento di variabili fortemente correlate (o presunte tali) con l'irregolarità; le variabili più usate sono: la pressione fiscale, il tasso di disoccupazione maschile, le transazioni in circolante ed il PIL pro-capite. Le stime ottenute con questi modelli dipendono dal grado di correlazione fra il fenomeno osservato e l'irregolarità e che però, essendo diversa nei vari periodi e nei territori, è difficilmente confrontabile nel tempo e nello spazio.

Per quanto riguarda l'economia criminale, allo stato attuale la contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri partners europei, esclude la misura di tale aggregato per l'eccessiva difficoltà di calcolo e per la conseguente incertezza della sua stima. Tuttavia in letteratura sono presenti numerosi tentativi di stima a livello regionale e nazionale dell'ammontare dell'economia criminale con valutazioni spesso del tutto differenti della sua incidenza sul PIL. Tale divergenza può essere spiegata, almeno in parte, dal diverso concetto sottostante di economia criminale di riferimento alla stima fornita. L'economia criminale comprende, infatti, le attività di produzione e/o distribuzione, esercitate in violazione delle norme penali (es. traffico di stupefacenti), ma anche alle attività di per sé legali ma che non sono tali se esercitate senza adeguata autorizzazione o competenza (es. contrabbando, usura). L'economia sommersa, invece, riguarda la produzione legale di cui la pubblica amministrazione non è a conoscenza a causa di evasione fiscale e contributiva, di elusione della normativa del lavoro (non osservanza delle

## Il giro d'affari mafioso in alcuni settori

Attività	mld di €
<b>Estorsione e usura</b>	<b>40</b>
<b>Furti e rapine</b>	<b>7</b>
<b>Truffe</b>	<b>4,6</b>
<b>Contrabbando e contraff.</b>	<b>9,4</b>
<b>Abusivismo</b>	<b>13</b>
<b>Agromafia</b>	<b>7,5</b>
<b>Appalti e fornitura</b>	<b>6,5</b>
<b>Giochi e scommesse</b>	<b>2,5</b>
<b>Totale</b>	<b>90,5</b>

Fonte: Sos Imprese 2007

# Mafie, un fatturato stimato al 2,9% del PIL

## In Sicilia le estorsioni inciderebbero per l'1,3%

clausole sociali e di sicurezza, quali salario minimo, numero di ore di lavoro, ecc.), del mancato rispetto di norme amministrative (es. quelle che disciplinano la compatibilità tra attività produttive e contesto ambientale). Tuttavia sono inevitabili connessioni tra sommerso e criminalità dato che uno stato di irregolarità può inibire la fruizione di diritti o l'accesso ad alcune opportunità (ad esempio, un'azienda invisibile che, non potendo accedere al credito ordinario e cade vittima dell'usura). Regola è di considerare all'interno dell'economia illegale anche quelle attività produttive legali realizzate da persone non autorizzate: ad esempio, la pratica di una professione senza aver mai conseguito il titolo di studio necessario per poter esercitare la stessa. Le attività suddette sono incluse nel calcolo soltanto se vi è un'effettiva domanda di mercato, ovvero la transazione posta in essere deve prevedere consenso fra compratore e venditore come, ad esempio, nei casi di prostituzione, ricettazione o contrabbando. Laddove il presupposto di accordo volontario sia assente, come nei casi di truffa, l'attività è esclusa dal conteggio. Questo perché per la stima del PIL sono rilevanti quelle attività, seppur illegali, che creano valore aggiunto, ovvero quelle produttive, e non quelle puramente redistributive. Tra le numerose stime proposte per l'economia criminale è opportuno segnalare quelle di:

1) Fondo Monetario Internazionale (1997) secondo cui l'industria del crimine ammonta a circa 500 miliardi di dollari USA all'anno (pari al 2% del PIL mondiale). In tale stima sono comprese tutte le attività connesse alla utilizzazione di capitali illegali, senza distinzione tra fondi di origine criminale e fondi di semplice provenienza oscura. La movimentazione complessiva annua (entrate-uscite) dell'intero sistema italiano degli intermediari abilitati ad operare sarebbe pari, ad esempio, a 37.500.000 miliardi di vecchie lire.

2) Censis (2002) che stima di massima un mancato incremento del fatturato delle imprese operanti nel Mezzogiorno dovuto alla presenza della criminalità organizzata pari a 7 miliardi e mezzo di euro l'anno, circa il 2,7% del PIL del Sud Italia. La stima è ottenuta dall'opinione di un campione di 763 imprese con meno di 250 addetti, circa le possibilità di crescita del fatturato, quantificando le spese per i sistemi di difesa (contro racket ed usura) e valutando la loro incidenza sul giro d'affari, sulla crescita e gli investimenti dell'impresa stessa.

3) Confesercenti (2008) che misura un'incidenza sul PIL del nostro Paese pari al 7%, ossia un fatturato di 90 miliardi di euro all'anno. Usura e racket - con 40 miliardi di fatturato - costituiscono il principale business per le associazioni mafiose; altre fonti di business della malavita organizzata sono estorsioni, furti e rapine, contraffazione e contrabbando, imposizione di merce e controllo degli appalti.

4) Fondazione Chinnici (2007) che quantifica nella regione Sicilia un costo annuo delle estorsioni superiore al miliardo di euro, pari a circa 1,3% del PIL regionale. La cifra è insufficiente a misurare l'impatto negativo delle cosche sull'economia dell'Isola dato che si riferisce alla sola quantità di denaro direttamente sottratta alle imprese. Delle 2.286 imprese prese in esame, solo 333 aziende sono oggetto di richieste una tantum da parte degli estortori per un valore medio che s'aggira sui 25 mila euro. Ne sono coinvolti pubblici esercizi e artigiani, alberghi e ristoranti, commercianti all'ingrosso, concessionari di auto e moto e distributori di carburanti. Le opere pubbliche rappresentano un comparto di massima permea-

bilità alle infiltrazioni di imprese criminali.

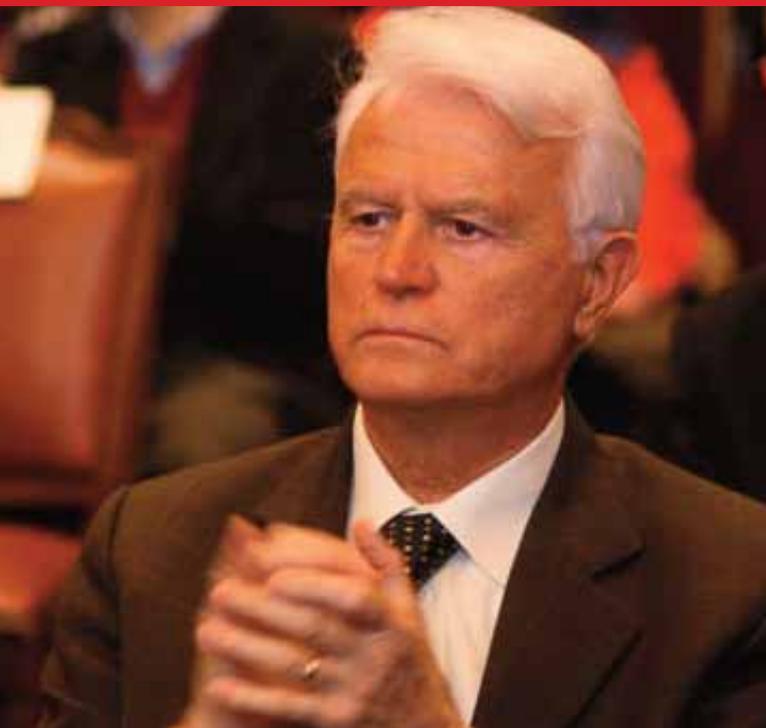
5) Eurispes (2008) che stima un bilancio delle quattro cupole criminali meridionali paria a quasi 100 miliardi di euro per il 2004: un fatturato fuorilegge pari al 2,9% del PIL nazionale. I maggiori proventi derivano dal traffico di imprese (17.520 mln di euro), da estorsione e usura (13.520), dalla prostituzione (5.104) dal traffico di armi (4.774).

La rassegna presentata, seppur non esaustiva, offre lo spunto per alcune riflessioni. Occorre certamente riconoscere alle numerose cifre diffuse in letteratura la ricerca dell'attenzione e il desiderio di analisi del fenomeno mafioso, seppure qualche volta vengano proposti tentativi di stima con un limitato rigore scientifico. A parte la difficoltà pratica di misurare un fenomeno così complesso quale è l'economia criminale, il limite principale di queste stime è che esse ne calcolano il fatturato e ne valutano il peso sul reddito nazionale raffrontando così due grandezze non comparabili: il fatturato infatti è ben diverso dal valore aggiunto. In tal senso, sarebbe più congruente misurare gli effetti dell'azione criminale nell'economia alla luce delle modalità di contabilizzazione adottate dalla contabilità nazionale considerando, ad esempio, l'organizzazione criminale come un operatore economico a tutti gli effetti. Sarebbe opportuno, poi, distinguere la Mafia-impresa, ossia il complesso dell'attività criminale, politica ed economica svolta dall'organizzazione mafiosa, dalla Mafia-azienda, ossia il complesso di beni illeciti e leciti organizzati dai capi mafia per esercitare la Mafia-impresa e cioè le attività criminali, politiche ed economiche proprie delle organizzazioni mafiose. In alternativa si possono affinare i modelli econometrici utilizzati per la stima dell'impatto della criminalità, avendo grande attenzione alle grandezze di input che scaturiscono da tali modelli, soprattutto laddove se ne vogliono trarre indicazioni in termini di fatturato e o di PIL.

### Le mani dei boss sui "Gratta e Vinci"

È quello delle lotterie istantanee, legate alla vendita di tagliandi 'Gratta e vinci' la nuova frontiera di business della mafia. È quanto è emerso dall'operazione della Polizia di Palermo, che ha portato al sequestro di beni per un valore complessivo di 2 milioni e mezzo di euro riconducibili a Giovanni De Simone, già finito in manette lo scorso febbraio con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e ritenuto dagli inquirenti referente degli interessi economico-finanziari della cosca di Brancaccio. Attraverso la sua società, la 'Game Distribuzione' De Simone imponeva ai rivenditori al dettaglio l'acquisto dei tagliandi della lotteria istantanea, usando i metodi dell'intimidazione mafiosa e riuscendo a realizzare nel periodo compreso tra il 2006 e il 2008 una vera e propria situazione di monopolio. Non solo a Brancaccio nel capoluogo siciliano, ma anche a Capaci, Torretta e Carini. Per assicurarsi la necessaria copertura De Simone non ha esitato a corrompere un sottufficiale della Guardia di Finanza, arrestato il 28 febbraio scorso, che forniva informazioni su eventuali controlli. In tal modo la cosca legata a Salvatore Lo Piccolo riusciva ad ottenere un duplice vantaggio: riciclare il denaro sporco e ottenere lauti guadagni da un'attività in costante espansione.

# Caselli: parla di fine dell'antimafia solo chi ha la coda di paglia



«**F**ine della stagione dei processi politici? Se non fosse un problema serio e drammatico mi verrebbe persino da ridere». Così Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, commenta in un'intervista al quotidiano «La Stampa» il dibattito che vedeva imputato di associazione mafiosa l'ex ministro democristiano, oggi senatore Udc, Calogero Mannino, conclusosi una settimana fa con un'assoluzione in appello.

L'esito del processo, dopo una condanna annullata dalla Cassazione, ha innescato una serie di contestazioni nei confronti della stagione giudiziaria che vedeva Caselli in prima linea, come magistrato che guidava l'ufficio del pubblico ministero di Palermo dal '93 al '99, e che vedeva importanti figure istituzionali, da Musotto a Andreotti, accusate di collusione con la mafia.

«Può parlare di stagione conclusa - dichiara il magistrato - chi ha la coda di paglia o chi lavora per una inversione di tendenza, per il ritorno al quieto vivere».

Di fronte all'accusa di «sconfitta della linea caselliana», l'ex procuratore antimafia a Palermo reagisce: «Qui sbagliano i nostri detrattori. Intanto perchè solo in una dittatura si dà per scontato che il pm debba avere sempre ragione. In uno stato di diritto il pm ha lavorato bene quando ha ottenuto il rinvio a giudizio, perchè ottenendolo dimostra che ci sono fatti reali da indagare. Indagini tutelate dal controllo esercitato da molteplici organismi giudiziari, terzi rispetto ad accusa e difesa». Caselli, nonostante i processi ai membri del «salotto buono di Cosa nostra» si siano conclusi, salvo qualche eccezione (Contrada, D'Antone), con delle assoluzioni, difende l'operato della Procura palermitana, che avrebbe fatto «interamente il proprio dovere senza nessuna paura, nè fisica nè d'altro genere, ottenendo, oltretutto, risultati imponenti».

«Vado per sintesi - ricorda il procuratore - latitanti catturati per numero e per caratura criminale come mai nè prima nè dopo; arsenali di armi, compresi missili e bazooka, sequestrati e quindi stragi

impedite; beni confiscati per 10 mila miliardi di vecchie lire; la nascita della cosiddetta antimafia dei diritti attraverso la redistribuzione alle cooperative giovanili delle risorse sottratte alla società civile».

Caselli rivendica inoltre l'importante funzione civile della stagione dei processi antimafia da lui capitanata, che «ha ridato credibilità allo Stato, dopo il baratro in cui stava precipitando con le stragi del '92», ricordando anche il buon esito complessivo dei processi, che hanno portato a «650 ergastoli e centinaia di anni di reclusione», oltre al fatto che «gli autori della strage di Capaci sono stati tutti arrestati».

Un'avanzata impetuosa della giustizia che sembrava travolgere l'organizzazione mafiosa, spezzando i gangli con la politica, finchè «qualcosa si è messo di traverso», continua Caselli, che non risparmia le critiche agli stessi organi della magistratura: «Paradossalmente siamo stati noi stessi pm a farci del male, rifiutando la comoda idea di essere furbi, miopi, accomodanti, assecondando quella prassi del passato di confermare a parole l'esistenza dei legami tra mafia e politica senza andarli a cercare e processarli».

## In Sicilia il Camper della legalità

**È** partita da Catania l'attività del «Camper antiracket e antiusura». L'iniziativa fa parte del progetto «Azioni di sistema per lo sviluppo della legalità» e si affianca al servizio dei nove sportelli antiracket avviati dal mese di settembre nelle province siciliane.

Il progetto è coordinato dall'associazione «Libero Futuro» e finanziato dall'Assessorato regionale per la Famiglia e le Politiche Sociali. Il viaggio del camper si concentrerà nel mese di novembre: il 5 è stato ad Agrigento, il 6 a Trapani, il 7 e l'8 a Palermo, continuando il 10 a Messina, a partire dal 12 e per tre giorni a Catania, il 19 a Enna, il 21 a Caltanissetta, il 22 a Gela, il 24 a Ragusa ed infine il 26 novembre a Siracusa.

Sul camper personale specializzato effettuerà visite «porta a porta» distribuendo materiale informativo sulle leggi antiracket e illustrando i vantaggi di un'impresa non oppressa dai meccanismi dell'estorsione.

«Riteniamo che l'amministrazione regionale - ha spiegato l'assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali Francesco Scoma - non poteva esimersi, in un momento come questo, dall'essere presente a sostegno di quegli imprenditori che risultano oggetto di taglieggiamento. L'assessorato insieme all'università di Catania e alle associazioni Addio Pizzo e Libero futuro ha deciso di realizzare questo progetto. Adesso stiamo lavorando come Regione ad un disegno di legge che possa creare un fondo di solidarietà che possa permettere ai soggetti che sono stati vittime di taglieggiamento di essere aiutati. Questo è un primo passo, poi nel 2009 con i fondi del Por potremo avere altre somme disponibili per potere continuare attività di inclusione sociale come queste già realizzate».



# Secondigliano come Gela Quando i boss sparano sui bambini

Giuseppe Martorana

**D**iciotto anni dopo Secondigliano come Gela. Diciotto anni dopo Gela non è più Secondigliano. Diciotto anni di differenza. Diciotto anni che hanno cambiato il volto della città del golfo e quello che è successo nel quartiere napoletano lo evidenziano ancora di più. Diciotto anni durante i quali Gela è stata colpita, frantumata, strapazzata, violentata. Diciotto anni durante i quali Gela ha pianto, ma che ora può tornare a sorridere.

Ma cosa accomuna Secondigliano a Gela? Una sparatoria. Una sparatoria in una sala giochi. A Secondigliano sono stati gambizzati cinque ragazzi, a Gela, diciotto anni prima ne furono ammazzati quattro e feriti sette. Pochi minuti dopo, sempre a Gela, gli angeli della morte che avevano lasciato dietro di loro solo sangue, morte e puzza di cordite, agivano ancora uccidendo altre quattro persone. Era il 27 novembre di 18 anni fa. A Gela, dove da mesi Stidda e Cosa nostra avevano lastricato le strade di sangue, era stata raggiunto l'apice di una guerra che sembrava senza fine. A diciotto anni di distanza, forse, quasi sicuramente, qualcosa è cambiato.

Ma cosa accomuna Secondigliano a Gela? Una storia che a Gela stanno tentando, con grande fatica, ma anche grande volontà, di cambiare e che a Secondigliano ancora no.

Una storia che vede coinvolti giovani e giovanissimi.

I ragazzi dei ghetti quelli che hanno il destino segnato. Quelli che hanno i percorsi obbligati. Troppe strade per l'inferno, poche per il purgatorio, forse nessuna per il paradiso.

Dal Bronx di Secondigliano oggi, e di Gela ieri, ma anche da certi

quartieri residenziali si esce marchiati a fuoco, appena svezziati da famiglie disastrose e distratte. Vittime e artefici della "dispersione scolastica". In dote il coraggio dei disperati e l'anima tra i denti. Con la bieca determinazione di conquistare quello che non hanno avuto e quanto negato.

Figli dell'"altra Italia" del dio minore di un benessere indovinato dietro le vetrine, visto sfrecciare a cavallo di potenti moto o auto luccicanti, respirato nel centro della città ma irraggiungibile come un miraggio. Ovvero, dai ghetti si uscirà anche per espriare lo stesso peccato originale. Timorosi e impacciati, disposti ai compromessi, rassegnati ad attese interminabili per un lavoro che non c'è, ad espriare la "colpa" della propria onestà. E perfino disposti a vendere la vita ad elemosinare un posto al comune, dietro l'uscio di un onorevole.

Diciotto anni fa ero a Gela e il giorno dopo la strage della sala giochi di corso Vittorio Emanuele vidi la madre di uno dei ragazzini di Gela piangere. Non sapeva che fine avesse fatto il figlio. Scomparso dalla sera della strage, svanito nel nulla. Rividi quella donna tre giorni dopo sorridente. Era contenta perché il figlio era tornato, era felice perché lo avevano colpito soltanto di striscio.

Gela diciotto anni fa, Secondigliano oggi. E' sempre lo stesso. Ragazzi del ghetto che diventano soldati di mafia. Un esercito di minorenni che governa una parte della città. Lo fa per conto terzi, ma sempre aspirando a compiere il grande salto, mentre continua a masticare briciole. Ma i minorenni restano "soldati". E perciò i più esposti, i primi a cadere. Vittime dei "rivali" che forse hanno la loro stessa età. Ma chi lo dice che non siano stati anche vittime dei loro stessi "datori di lavoro", pronti a punire gli "sgarri", a dare "lezioni" esemplari ai riottosi, alle teste calde? A chi vorrebbe costruirsi sì, un destino di delinquente, ma tutto per sé?

Per molti ragazzi di Secondigliano, o degli altri rioni napoletani o della zona di Caserta, o delle aree metropolitane dove la violenza e la legge del più forte, come in una giungla, la fa da padrone, il destino è segnato? Le loro storie sembrano tutte identiche, ma non è così. Ciascuno si porta dentro domande essenziali dall'apparenza ancora infantile a cui nessuno ha dato risposta, nelle narici il tanfo della miseria, negli occhi l'opulenza un po' tracotante di città troppo "disuguali". Ma per questi giovanissimi, prima ancora che riescono ad impugnare una pistola, dietro l'angolo c'è la morte. In una strada buia e senza nome della città senza regole o in una sala giochi.

Secondigliano come Gela? Speriamo che lo sia per come Gela si è trasformata o sta cercando di farlo. Gela che è riuscita, grazie ad un sindaco troppo superficialmente e facilmente definito "sindaco antimafia"; Gela dove i commercianti e gli imprenditori, dopo anni di sopprusi stanno dicendo basta al racket del pizzo; Gela dove la gente si è stancata di vedere scorazzare ragazzini in cerca delle loro prede; Gela che cambia, che migliora, ogni giorno che passa.

Diciotto anni separano Secondigliano da Gela. Diciotto, lunghissimi, anni. Gela sta tentando di darsi una propria identità. E il tentativo più difficile, ma non impossibile, è quello di non abbandonare quei giovani, giovanissimi, che si sentono grandi e forti con una pistola fra le mani: Il tentativo è quello di non lasciarli senza né arte né parte.





# Una finestra temporale sulle organizzazioni mafiose

Attilio Scaglione

**N**egli ultimi mesi, i numerosi arresti eseguiti dalle forze dell'ordine e l'aumento significativo delle denunce degli imprenditori hanno contribuito ad intaccare quella sorta di "signoria politica" che consentiva ai rappresentanti di Cosa Nostra di riscuotere, dalla quasi totalità degli operatori economici, un contributo periodico in denaro, in ossequio alla regola del "pagare poco ma pagare tutti".

Nonostante l'evidente stato di difficoltà e il mutato atteggiamento di una parte rilevante dell'imprenditoria siciliana, le organizzazioni criminali di stampo mafioso non sembrano aver alcuna intenzione di rinunciare agli introiti del racket.

Le entrate del "pizzo", infatti, costituiscono: da un lato, la principale fonte di reddito per mantenere gli affiliati e finanziare le spese correnti dell'organizzazione; dall'altro lato, l'imposizione dell'estorsione rappresenta soprattutto lo strumento per affermare la forza e il controllo della cosca sul proprio territorio di competenza, sul quale esercitare una sorta di "monopolio della violenza".

Per dare un'idea dell'importanza del "pizzo" per Cosa Nostra, è sufficiente riportare il lungo elenco di attentati e danneggiamenti a scopo estorsivo messi a segno dalle organizzazioni di stampo mafioso negli ultimi cinque mesi in Sicilia, di cui è stata data notizia sulle pagine dei principali quotidiani locali.

Pur consapevoli della parzialità di una tale rilevazione, ovvero del fatto che gli episodi pubblicati sui quotidiani rappresentino soltanto la parte emergente di un fenomeno che ha dimensioni ben più vaste, ci sembra significativo, in un momento di particolare difficoltà delle organizzazioni mafiose, registrare, in un arco temporale così ridotto, ben 59 attentati criminali a sfondo estorsivo, in pratica uno ogni tre giorni.

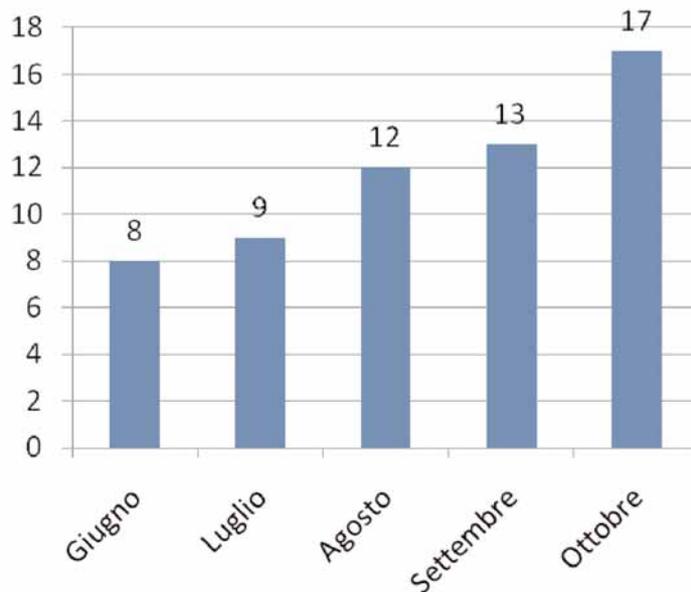
L'andamento temporale del fenomeno, come mostrato nel grafico, suggerisce, peraltro, una graduale ma costante crescita del numero degli attentati, una escalation della violenza mafiosa che non sembra conoscere sosta, se consideriamo che gli episodi intimidatori sono passati dagli 8 casi segnalati nel mese di giugno ai 17 del mese di ottobre. Un trend che trova conferma anche nei dati riportati all'interno del rapporto semestrale dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA 1° semestre 2008).

Va evidenziato, inoltre, che quasi la metà degli attentati intimidatori (26) sono stati commessi sul territorio della Provincia di Palermo, e di questi ben 17 nel solo capoluogo siciliano. Un dato che non sorprende gli addetti ai lavori, in considerazione del fatto che tra giugno e ottobre si sono concluse le indagini preliminari dell'operazione "Addiopizzo", l'inchiesta scaturita dalla cattura dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo.

In questo periodo i commercianti e gli imprenditori, iscritti nel libro mastro della famiglia mafiosa di San Lorenzo, sono stati convocati in Procura per effettuare l'incidente probatorio, ovvero il riconoscimento degli estorsori. Il ritorno degli attentati in alcuni casi è stato quindi il tentativo di scoraggiare quanti, tra gli imprenditori, avessero maturato la decisione di collaborare con la giustizia. Vanno interpretati in questo senso episodi come la croce tracciata sulla saracinesca della notissima rosticceria Testaverde di Partanna e del negozio di ferramente Alagna di via Saline, l'attentato incendiario al pub Di Martino in via Libertà, nel salotto di Palermo, o ancora il danneggiamento dei mezzi dell'impresa di costruzioni dell'imprenditore "antiracket" Andrea Vecchio.

La ripresa degli atti intimidatori costituisce per gli inquirenti un se-

## Distribuzione dei danneggiamenti a scopo estorsivo (giu-ott 2008)



Fonte: elaborazione a cura del Centro Studi La Torre

gnale da decifrare, perché potrebbe anche essere la spia del tentativo di affermare nuovi equilibri di potere all'interno di Cosa Nostra da parte delle nuove leve. L'arresto degli uomini di Lo Piccolo ha di certo sollecitato una riorganizzazione interna dell'intera struttura criminale i cui esiti potranno però essere compresi soltanto nei prossimi mesi.

Ciononostante, l'attività investigativa in Sicilia continua ad essere particolarmente intensa e significativa. Le Forze dell'Ordine hanno messo a segno ben 61 operazioni antimafia ed emesso un totale di 592 ordini di custodia cautelare.

Le indagini hanno consentito di smantellare complesse e articolate strutture criminali di stampo mafioso, dedite alle più svariate attività illecite: dal traffico di stupefacenti al racket delle estorsioni, dalla manipolazione illecita degli appalti pubblici all'usura e al riciclaggio. In particolare, emerge un rinnovato interesse delle cosche palermitane e messinesi per il traffico degli stupefacenti, interesse dettato anche dalle maggiori difficoltà incontrate nella realizzazione della pratica estorsiva, reato che comunque viene contestato agli imputati in ben 42 casi sul totale delle 61 operazioni da noi registrate.

Gli interventi messi a segno dalle Direzioni Distrettuali Antimafia hanno dunque evidenziato ancora una volta l'estrema capacità delle organizzazioni mafiose di condizionare l'economia siciliana nei suoi più variegati aspetti.

In conclusione, occorre mantenere la massima attenzione. La mafia, come dimostrano le numerose indagini, non ha alcuna intenzione di retrocedere dal controllo del territorio e delle sue varianti economiche, e in molti settori continua a godere dell'appoggio incondizionato di politici e imprenditori collusi, di quella parte della popolazione comunemente indicata con il termine di "borghesia mafiosa".



# “Io ricordo”, film per non dimenticare Omaggio di Muccino agli eroi antimafia

Gaetano Paci

*In scena a Roma, in prima nazionale all'Auditorium di Roma, il documentario “Io ricordo”, un film per la Fondazione progetto legalità onlus in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia. Il documentario è stato presentato nei gironi scorsi alla stampa, in presenza dei produttori, del regista Ruggero Gabbai e del presidente della Fondazione Gaetano Paci. Il film ha ricostruito le vite di ventisei cittadini vittime della mafia raccontati dai loro parenti in un documento di testimonianza, tra questi i familiari di Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Libero Grassi, Rocco Chinnici e molti altri. Insignito dal presidente della Repubblica di una targa celebrativa, il lungometraggio, di 84 minuti, è diretto al grande pubblico e sarà proiettato nei prossimi mesi nelle scuole attraverso una serie di progetti che coinvolgeranno studenti e insegnanti. Ecco la testimonianza di Gaetano Paci.*

**I**O RICORDO nasce da un libro destinato alle scuole (*La memoria ritrovata, storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole* – ed. Palumbo, 2005) curato dalla “Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia” che racconta e mette in fila le storie di oltre 300 morti di mafia. Non solo quelle tristemente più famose, ma anche quelle più lontane dai riflettori dei media, ma non per questo meno significative. Il lavoro è stato realizzato anche grazie alle scuole siciliane con testimonianze dirette di parenti e attraverso una intensa attività di ricerca che i ragazzi hanno compiuto direttamente sul territorio. Sulla base di questo materiale è stato pensato un film che non vuole solo ricordare.

A differenza di chi intende relegare alla sfera privata la memoria ed il ricordo, l'obiettivo di “Io ricordo” è quello di socializzare il dolore della perdita e trasformarla in energia positiva per farla diventare coscienza critica, impegno e partecipazione.

Questo film è la risposta a chi indugia sulle rappresentazioni agiografiche dei mafiosi.

IO RICORDO è una docu-fiction, realizzata da Indiana production di Gabriele Muccino con Marco Cohene Fabrizio Donvito, per la regia di Ruggero Gabbai. La storia si sviluppa, nella parte narrativa, a partire dal libro di Luigi Garlando “Per questo mi chiamo Giovanni” (Fabbri editori).

Il 23 maggio del 2002, nel giorno del suo decimo compleanno, il piccolo Giovanni (Pietro La Cara) riceve da suo padre (Gianfranco Jannuzzo) un regalo inaspettato. Suo padre gli ha promesso di spiegargli perché l'hanno chiamato Giovanni. Per farlo gli dedica un'intera giornata per ripercorrere insieme i luoghi dell'infanzia di un altro Giovanni.

10 anni prima, infatti, è morto Giovanni Falcone, ucciso con la mo-

glie e la scorta che lo proteggeva.

57 giorni dopo, il 19 luglio 1992 sarà ucciso anche Paolo Borsellino, sempre insieme alla scorta.

Il piccolo Giovanni entra così in contatto con tante storie legate alla Storia.

E' questo il filo rosso su cui si dipana “io ricordo”.

Il 27 luglio, una settimana dopo Borsellino, a Catania viene ucciso un ispettore di polizia, Giovanni Lizzio. E prima di loro, tante altre storie: Rocco Chinnici era stato uno dei primi magistrati ad andare nelle scuole, Barbara Asta era rimasta uccisa insieme ai due figli gemelli di quasi 6 anni solo perché passava accanto alla macchina del giudice Carlo Palermo, imprenditori erano stati uccisi per non aver voluto pagare il pizzo...

Gaetano Costa era stato il primo procuratore ucciso...

C'è una speranza dopo tutto ciò? Sì, è il padre che decide di dedicare una giornata a suo figlio per spiegare cos'è la mafia, la prevaricazione, la sopraffazione; sono i familiari che non dimenticano e portano avanti l'impegno che era dei loro cari, sono le istituzioni che oggi non possono fare a meno di rispondere se i cittadini smettono di voltarsi dall'altra parte...

Tutto questo, lentamente, sta iniziando a succedere in Sicilia, dove, da oltre 30 anni c'è chi si ostina a pensare che sia un dovere civico andare nelle scuole per spiegarlo.

La strada è tracciata, a tutti noi percorrerla.

Il film ha anche il grande merito di mostrare chi sono i veri eroi di cui la nostra società e la nostra Repubblica possono essere fiere: magistrati, poliziotti, giornalisti, imprenditori, cittadini inermi ma non certo i condannati per mafia che con il loro silenzio hanno reso impenetrabili le oscenità del potere.



# I Siciliani, la Scuola e la Riforma Gelmini

Pietro Vento

La Scuola italiana, da anni ignorata dai governi nazionali, che ne hanno trascurato il ruolo inderogabile per la crescita del Paese, è tornata da qualche giorno al centro del confronto politico, dopo il decreto Gelmini ed i tagli ipotizzati nella Finanziaria. Studenti e docenti sono scesi in piazza: la gente sembra condividere la loro protesta, evidenziando inoltre forte nostalgia per la Scuola di un tempo, quasi la voglia di un ritorno alla vera tradizione educativa italiana, contro la frammentarietà di troppe inutili recenti riforme.

Crolla sensibilmente, nell'Isola e nel Paese, la fiducia nell'istituzione scolastica. Si fida oggi della scuola il 56% dei siciliani (9 punti in meno rispetto a cinque anni fa): percentuale comunque più alta rispetto al dato medio di fiducia, ormai al di sotto del 50%, espresso dai cittadini a livello nazionale.

Cambia anche la percezione del ruolo sociale degli insegnanti, sempre meno invidiati nella loro funzione educativa. Si avverte quasi un declino di immagine, anche se oltre il 75% dei siciliani afferma che non sono certo i docenti ad essere responsabili dei problemi della scuola nel nostro Paese.

Il 61% considera il ruolo del docente utile, ma poco stimato e mal pagato; uno su cinque lo ritiene sempre più ininfluenza per la formazione dei ragazzi.

Sono molti gli spunti di riflessione che emergono dai risultati dell'ultima indagine, condotta – per “La Sicilia” - dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

Del decreto Gelmini i cittadini apprezzano, in netta maggioranza (68%), la reintroduzione del voto in pagella e il ripristino del voto in condotta (91%) come argine contro i dilaganti episodi di bullismo e prepotenza nelle scuole. Favorevoli appaiono inoltre i siciliani ad uno studio più attento dell'educazione civica nelle classi dell'Isola.

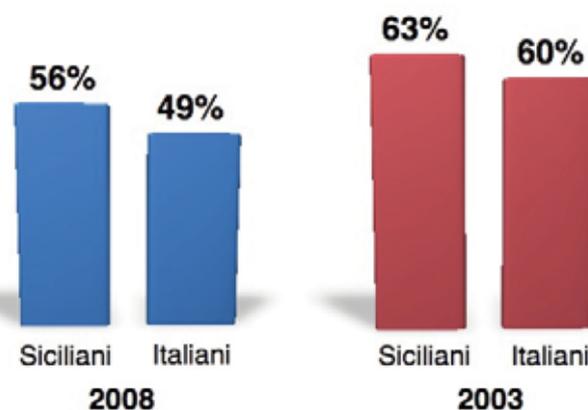
Opinioni in linea con la voglia di serietà che, un anno addietro, induceva i cittadini ad apprezzare le proposte dell'ex ministro Fioroni che, contro le troppe sperimentazioni, chiedeva di privilegiare tra i banchi di scuola lo studio dell'italiano, di grammatica e sintassi, della matematica, della storia e della geografia.

Un ulteriore tema di discussione è suscitato da una recentissima iniziativa della Lega Nord. Alla mozione leghista, che prevede classi differenziate per gli alunni stranieri, arriva un chiaro “NO” dai siciliani, da sempre più aperti e tolleranti sulle questioni dell'immigrazione. Solo un intervistato su cinque suggerisce brevi percorsi differenziati o integrativi per i ragazzi che non parlano la lingua italiana.

Netta appare anche la contrarietà dei cittadini al maestro unico alle elementari, che determinerebbe un ritorno alle 24 ore settimanali con l'uscita dei bambini da scuola alle 12,30.

Il 72% dei siciliani, intervistati dall'Istituto Demopolis, considera il provvedimento sbagliato anche perché finisce con l'aumentare il precariato, sottraendo, soprattutto nel Mezzogiorno, risorse umane e posti di lavoro alla scuola.

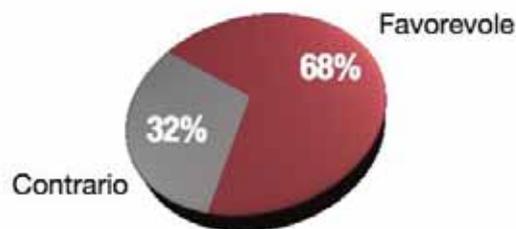
## La fiducia nell'istituzione scolastica



## Le novità del ministro Gelmini: il voto in pagella

Istituto DEMOPOLIS

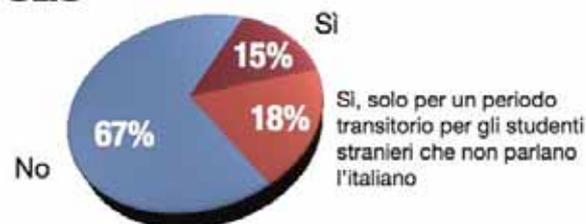
In un recente decreto legge, il Ministro Gelmini ha deciso di reintrodurre il voto in pagella nelle scuole elementari e medie. Lei è:



## Classi differenziate per gli stranieri?

La Lega Nord ha presentato una mozione che prevede classi differenziate per gli alunni stranieri. Lei condivide tale proposta?

DEMOPOLIS



Subcampione di genitori con figli in età scolastica: favorevole il 22%

### NOTA METODOLOGICA

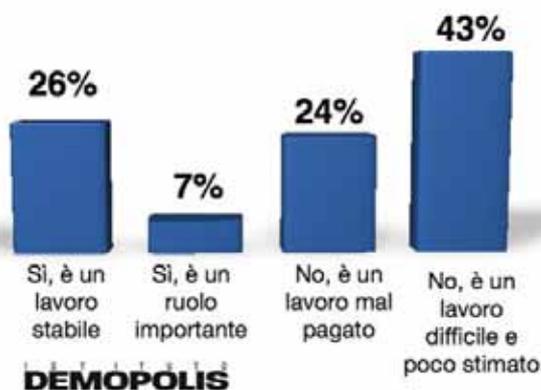
L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Sabrina Titone, è stata condotta, dal 20 al 26 ottobre, dall'Istituto Demopolis, per conto del quotidiano La Sicilia - con metodologia CATI - su un campione complessivo di 800 cittadini, rappresentativo dei cittadini siciliani maggiorenni, stratificato per genere, classe di età, livello di istruzione, area geografica ed ampiezza demografica del comune di residenza. È stato effettuato uno specifico sovra-campionamento del segmento di genitori siciliani con figli in età scolare.



# C'era una volta il maestro-istituzione

Maria Sabrina Titone

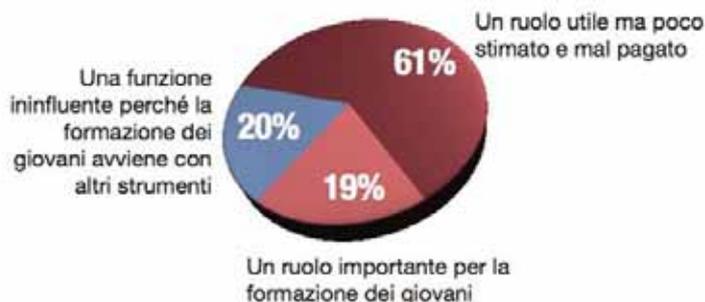
## Le piacerebbe essere un insegnante oggi?



## Quale ruolo per gli insegnanti?

Lei ritiene che un insegnante oggi in Italia svolga:

DEMOPOLIS



**E** in pensione da poco più di un anno, e dei banchi scolastici non smette di avere nostalgia. Alla Scuola – fra supplenze e cattedra di ruolo – ha dedicato quasi quarant'anni, una vita intera. "E sarei andata avanti, anche dopo l'età pensionabile. Mi piaceva suscitare l'entusiasmo dei ragazzi, vederli cambiare fra gli 11 ed i 13 anni, magari anche grazie ai miei insegnamenti. Ma negli ultimi tempi, iniziavo a faticare troppo per conquistare la loro attenzione. Ho tentato di avvicinarmi alle loro passioni, la tecnologia, la musica. Ma, forse, sono troppo vecchia". Sessantenne in pensione, ha trascorso un'intera vita lavorativa in una scuola media di campagna, nella provincia siciliana. E, ai ragazzi, non addebita alcuna colpa. "Quando ho iniziato a lavorare, l'insegnante era un'istituzione. Erano le famiglie ad attribuirci questo ruolo: ci affidavano i loro figli e rispettavano le nostre scelte educative. Oggi non è più così. Ho tentato, negli ultimi anni, di spiegare alle mie alunne che i vestiti succinti svalutano la loro femminilità. Ma sono abiti acquistati, e spesso indossati, dalle mamme stesse. Volete che conti la mia opinione?".

Un lavoro difficile e poco stimato, oggi, insegnare. L'indagine condotta dall'Istituto di ricerche Demòpolis, in esclusiva per il quotidiano La Sicilia, lo conferma. Solo il 7% dei siciliani riconosce il ruolo di responsabilità dell'insegnante. Il 26% apprezza la componente di stabilità del lavoro nella scuola. Il 24% dei siciliani sottolinea invece la limitata retribuzione dell'incarico, mentre la maggioranza (43%) ammette: "è un lavoro difficile e poco sti-

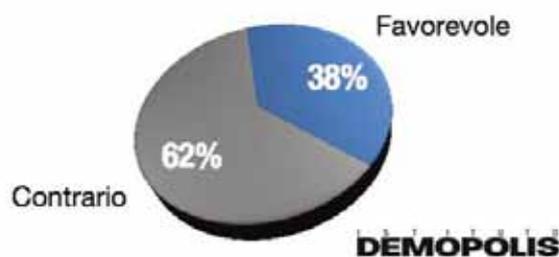
mato".

Il colloqui qualitativi di approfondimento condotti da Demòpolis consentono un'ulteriore argomentazione del dato. "Negli ultimi anni – prosegue l'insegnante in pensione –, costretti a provvedimenti disciplinari per ammonire azioni di estrema gravità commesse dai ragazzi, ci siamo ritrovati contro le famiglie. Capirete che così, agli occhi degli studenti, noi non valiamo più nulla. Grande amarezza, per me. Nei colleghi più giovani, l'effetto è stato diverso: un progressivo disinteresse per la funzione educativa che va oltre le ore di lezione curricolari. Non li biasimo: non hanno conosciuto il rispetto per la Scuola che ho vissuto io. Non li giudico, ma sono andata in pensione anche perché la sintonia con i colleghi più giovani non l'ho proprio trovata".

A ritenere che l'insegnante svolga oggi un ruolo importante per la formazione dei ragazzi è meno di 1 siciliano su 5. Il 61% ritiene sia una funzione utile ma poco stimata e mal pagata. E ben il 20% sostiene si tratti di un ruolo ininfluente, perché la formazione delle nuove generazioni oramai si svolge altrove, con i mass media, su Internet. E non basta essere insegnanti giovani per entrare in sintonia con i ragazzi. "Ho iniziato a 35 anni, in un Istituto Tecnico di periferia. Avendo provato le difficoltà di fare la libera professione senza appoggi – confessa un ingegnere prestato all'insegnamento –, il posto pubblico mi è sembrato una manna. Oggi cerco un'alternativa per scappare: i ragazzi mi seguono solo sotto minaccia di bocciatura. Non mi stimano, ed è frustrante. Sarà colpa mia, sarà che sono troppo giovane".

## Il ritorno al maestro unico

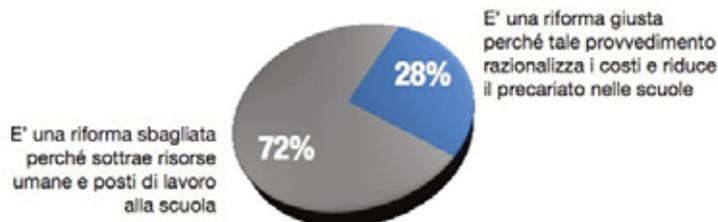
Con la figura del maestro unico alle elementari si torna alle 24 ore settimanali di lezione, eccetto per le classi a tempo pieno, con l'uscita dei bambini da scuola alle 12.30. Lei è:



## Le conseguenze della riforma

La riforma Gelmini, secondo i sindacati, determinerà la riduzione del numero degli insegnanti in servizio. A suo avviso:

DEMOPOLIS



# Contro i bulli un numero verde della Regione Così i ragazzi si difendono dalla violenza

Mimma Calabrò

**C'**è il ragazzo con un lieve ritardo mentale che piangendo racconta di subire quotidianamente gli scherzi, spesso molto pesanti, del branco, ma c'è anche il marocchino o il tunisino che viene picchiato da uno o più compagni di classe. E poi, la ragazzina che viene presa in giro per il suo aspetto fisico.

Sono soltanto alcune delle numerose telefonate arrivate, spesso tra le lacrime, al numero verde attivato in via sperimentale dall'Assessorato alla Famiglia della Regione siciliana e presentato ufficialmente dall'assessore Francesco Scoma, insieme con i partner del progetto 'Smonta il bullo', il Consorzio Sol.Co di Catania con il sostegno di 'Fondazione per il Sud'. Il numero è 800913727.

«Il bullismo, ammettiamolo, esiste ed è predominante. Sta diventando un vero e proprio problema - ha spiegato l'assessore Scoma - È necessario adottare al più presto dei provvedimenti punitivi e coercitivi per tentare di diminuire la portata del fenomeno». Le telefonate al numero verde possono essere fatte anonimamente, per la salvaguardia degli stessi ragazzi. A chiamare, fino ad oggi, sono stati soprattutto gli alunni delle prime classi delle scuole superiori.

Nell'ambito del progetto 'Smonta il bullo' sono stati intervistati 1.300 tra studenti (1.078), genitori (80) e insegnanti (50). L'indagine è stata condotta interamente 'sul campo' con un campione di dieci istituti superiori della Sicilia. Sorprendenti alcune delle risposte date dai giovani agli intervistatori. Qualcuno, alla domanda sul perché accadono atti di bullismo, ha risposto: «Sono solo scherzi», mentre qualcun altro dice: «È tutta la classe che li prende in giro», oppure a volte si tenta di giustificare il comportamento dei piccoli bulli affermando 'In fondo se lo merita'».

E i genitori, come rispondono al fenomeno del bullismo? Purtroppo, spesso mamma e papà «legittimano atteggiamenti violenti dei propri figli - spiegano i ricercatori dell'indagine - sostenendo che «non sono così gravi come sembrano», pur di non mettere in discussione il proprio stile educativo, mentre sono pronti a denunciare al preside e le forze dell'ordine i ragazzi che hanno manifestato atti di prepotenza sul proprio figlio». I genitori hanno anche raccontato qualche episodio di bullismo capitato ai propri figli: «Mio figlio - ha detto un padre - identificato come un ragazzo debole, ha subito diverse pressioni psicologiche e prevaricazioni da parte dei ragazzi più forti». O ancora: «Un compagno di mio figlio veniva picchiato da due ragazzi perché non era bravo a giocare a calcio».



Gli insegnanti, intervistati sul bullismo, confermano che spesso «a scuola vige l'omertà tra i ragazzi». Gli alunni spesso non denunciano i fatti accaduti ai compagni o a loro stessi «per paura - dicono i prof - di conseguenze negative sulla loro persona. E questo rende il bullo ancora più sicuro di sé, perché la maggior parte dei ragazzi si schiera con il prepotente del gruppo, cioè il bullo».

«Questa è una campagna particolarmente importante per i ragazzi svantaggiati - ha spiegato l'assessore alla Famiglia, Francesco Scoma - per stroncare un fenomeno come quello del bullismo sempre più radicato». Edoardo Barbarossa, Presidente di Sol.co, spiega che il progetto «ci dà uno spaccato sul fenomeno del bullismo in Sicilia».

L'equipe specialistica che si occupa dei ragazzi vittime del bullismo, è formata da uno psicologo, un pedagogo e un assistente sociale. Sono loro ad occuparsi dei ragazzi che chiamano il numero verde per denunciare fatti di bullismo. Il sociologo Vincenzo Figuccia, che si è occupato della ricerca ha detto che l'indagine è stata «l'occasione per raccogliere uno sfogo dei giovani».

«La ricerca - ha detto - non ha un valore punitivo, ma serve a conoscere i valori 'cari' al bullo».

# Bankitalia: tornano le gabbie salariali

## Al Sud buste paghe più leggere del 20%

Maria Tuzzo

**L**e buste paga del Sud Italia sono mediamente più leggere del 20% rispetto a quelle del settentrione del paese. A fotografare la situazione è il Bollettino Statistico sulle economie regionali diffuso da via Nazionale, che mostra come, nel 2006, rispetto ad una retribuzione media nazionale di 1.453 euro, al Centro Nord lo stipendio lordo di un lavoratore dipendente a tempo pieno è stato di 1.514 euro contro i 1.293 euro mensili di un collega del meridione. Gap ancora più marcato se si considera che, in dieci anni, dal 1995 al 2006, le retribuzioni al Settentrione hanno avuto un incremento di circa dieci volte superiore a quello registrato nel Mezzogiorno.

Una diretta conseguenza della minore retribuzione del Mezzogiorno è il divario tra Nord e Sud per quanto riguarda le famiglie a 'basso reddito'.

Al settentrione, ad esempio, appena il 5,3% dei nuclei familiari vive con redditi inferiori ai diecimila euro, ma la percentuale sale significativamente se ci si sposta a Sud: 26,2%. Le regioni più ricche, con famiglie a basso reddito inferiori al 5% dell'intera popolazione, sono l'Emilia Romagna e la Lombardia; a detenere, invece, il record di 'povertà relativa', la Sicilia e la Calabria, dove quasi il 30% dei nuclei familiari vive con redditi che non riescono a far fronte alle uscite. Cifre che non stupiscono, visto che, rispetto ad una media nazionale di 19.000 euro l'anno, al centro nord il guadagno delle famiglie arriva a 22.300 euro. Per il sud il discorso si complica, in quanto, non solo più di un quarto delle famiglie meridionali vive in condizioni di indigenza, ma anche per i restanti nuclei familiari i redditi annui medi non vanno oltre i 13.100 euro.

I divari territoriali, però, sottolinea il rapporto di Bankitalia, non prendono in considerazione i differenti costi della vita che caratterizzano le due macroaree italiane. Se al nord, infatti, i lavoratori guadagnano di più, anche le spese che essi devono affrontare ogni mese sono maggiori.



Prezzi di locazione, alimentari, abbigliamento e arredamento, nel nord del Paese, superano i corrispettivi registrati nel Mezzogiorno.

Nel 2006, secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie, affittare una casa al Centro Nord costava il 30% in più che nel Sud, a parità di caratteristiche dell'immobile e di dimensione del comune di residenza. Sul versante consumi, nei capoluoghi delle regioni centro-settentrionali, mostrano le stime Istat, si registra, rispetto al meridione, un +10% dei prezzi per alimentari, un +3% per l'abbigliamento, e un +18% per l'arredamento.

## Censis: si muore più di lavoro che per omicidi o incidenti

**S**i muore di più sul lavoro o sulle strade che non a causa della criminalità o di episodi violenti. I morti sul lavoro, infatti, sono quasi il doppio degli assassinati e i decessi sulle strade otto volte più degli omicidi. A lanciare l'allarme è il Censis, secondo il quale, tuttavia, «gran parte dell'attenzione pubblica si concentra sulla dimensione della sicurezza rispetto ai fenomeni di criminalità». Nel 2007, sono stati 1.170 i decessi per motivi di lavoro in Italia, di cui 609 per infortuni 'stradali', ovvero lungo il tragitto casa-lavoro ('in itinere') o in strada durante l'esercizio dell'attività lavorativa. L'Italia, avverte il Censis, è di gran lunga il Paese europeo dove si muore di più sul lavoro.

Se si escludono gli infortuni in itinere o comunque avvenuti in strada, non rilevati in modo omogeneo da tutti i Paesi europei, si contano 918 casi in Italia, 678 in Germania, 662 in Spagna, 593 in Francia (in questo caso il confronto è riferito al 2005). I numeri cre-

scono ancora se si considerano le vittime degli incidenti stradali. Nel 2006, in Italia, i decessi sulle strade sono stati 5.669, più che in Paesi anche più popolosi del nostro: Regno Unito (3.297), Francia (4.709) e Germania (5.091). Gli altri Paesi hanno fatto meglio di noi negli interventi tesi a ridurre i decessi sulle strade.

Nel 1995 la Germania era 'maglia nera' in Europa, con 9.454 morti in incidenti stradali, ridotti a 7.503 già nel 2000, per poi diminuire ancora ai livelli attuali. In Francia, si è passati dagli 8.892 morti sulle strade nel 1995 agli 8.079 nel 2000, per poi registrare un ulteriore calo.

La riduzione in Italia c'è stata (i morti erano 7.020 nel 1995, 6.649 nel 2000, fino agli attuali 5.669), ma non in maniera così rapida, sottolinea il Censis, tanto da diventare il Paese europeo in cui è più rischioso spostarsi sulle strade.

# Le imprese crescono lentamente ma bene Unioncamere: "Continua la primavera siciliana"

Dario Carnevale

**C**rescono le imprese, tra aprile e giugno, e recuperano il gap dei primi dell'anno. L'anagrafe delle imprese tenuto dalle Camere di commercio ha registrato un saldo positivo di 2.131 imprese: le neonate sono 7.578. Sono invece 5.547 quelle che nel periodo hanno cessato l'attività. Il tasso di crescita trimestrale è stato dello 0,45%, leggermente più basso della media delle regioni meridionali, e inferiore anche rispetto alla percentuale registrata nel resto del Paese, mentre migliora di netto rispetto allo stesso periodo del 2007; nel primo trimestre la percentuale aveva un segno negativo dello 0,42% (-20% per le imprese artigiane). Muoiono 4.599 ditte individuali, che sono le stesse che registrano il maggior numero di iscrizioni, 5.137. Ma il saldo più positivo è quello delle società di capitale (1.108). I settori di attività che nel secondo trimestre 2008 hanno avuto il maggior numero di iscrizioni sono stati in Sicilia (in ordine decrescente) il commercio (1567), costruzioni (770), agricoltura (770), alberghi e ristoranti (193), industria alimentare (125).

Questi i dati principali diffusi oggi da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle imprese condotta sul Registro delle Imprese da InfoCamere, la società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane.

"L'imprenditoria siciliana, nonostante una generale difficoltà, sta dimostrando una grande fiducia e una eccezionale tenacia – afferma il Presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace – che va certamente premiata. Le imprese siciliane stanno vivendo ancora una primavera prolungata, fatta di sacrifici e investimenti, ma anche di un eccezionale, coraggioso impegno. E' quella stessa imprenditoria che è capace di combattere per l'affermazione della legalità e di contribuire ad una generale tenuta del sistema economico-produttivo dell'isola".

"Comunque nel secondo trimestre, in Sicilia, si sono avute 7578 nuove imprese – sostiene il Segretario generale di Unioncamere Sicilia, Alessandro Alfano – il che dimostra una eccezionale vivacità del sistema. La provincia di Trapani ha fatto registrare 848 nuove iscrizioni, ben 131 in più, rispetto al primo trimestre. Vanno valutate positivamente anche Enna e Messina, che hanno avuto un aumento delle iscrizioni significativo".

PROVINCE	Imprese registrate		Saldo		Tasso di crescita	
	Totale	di cui artigiani	Totale	di cui artigiani	Totale	di cui artigiani
TRAPANI	50.909	7.947	24	-36	0,05%	-0,45%
PALERMO	97.573	18.071	324	-149	0,33%	-0,82%
MESSINA	65.660	12.461	315	83	0,47%	0,67%
AGRIGENTO	45.553	6.921	99	38	0,22%	0,55%
CALTANISSETTA	26.702	3.982	96	-29	0,35%	-0,72%
ENNA	16.184	3.500	99	30	0,62%	0,86%
CATANIA	103.224	20.240	818	128	0,78%	0,64%
RAGUSA	33.821	6.989	115	-101	0,34%	-1,42%
SIRACUSA	36.221	6.897	241	93	0,66%	1,35%
ITALIA	6.101.110	1.490.104	36.869	10.139	0,61%	0,86%

## Napolitano in Egitto rilancia il processo di Barcellona

«**S**ono pilastri importanti per contribuire allo sviluppo economico della regione, all'intensificazione del dialogo politico tra le due sponde del Mediterraneo e all'intensificazione dei contatti e degli scambi umani, sociali e culturali tra le società civili di tutti i paesi coinvolti», ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano degli Accordi di Barcellona e dell'Unione per il Mediterraneo. Il Capo dello Stato lo afferma in una intervista rilasciata all'agenzia egiziana Mena. Degli accordi di Barcellona e dell'Unimed Napolitano ha detto: «Non ho dubbi che siano un prezioso contributo alla pace che merita di essere salvaguardato e sviluppato». Entrambi questi progetti, ha concluso, a suo avviso faranno dei passi avanti nei prossimi due anni, nei quali l'Egitto sarà co-presidente dell'Unione per il Mediterraneo in rappresentanza dei paesi del Sud. L'Unione per il Mediterraneo (Upm) nasce come un partenariato fondato sui progetti, a cui tutti i 43 Paesi delle due sponde possono scegliere di prendere parte o meno. Finanziati dalla Commissione Ue, Banca europea d'investimenti (o Bei, che si sta attrezzando per far nascere una Banca del Mediterraneo), enti privati e pubblici, i progetti rientrano in sei macro-aree definite dal summit di Parigi lo scorso luglio.

**RIPULIRE IL MEDITERRANEO.** L'Upm ha rispolverato un vecchio progetto della Commissione Ue, che mira a ripulire il mare nel giro di dieci anni (Horizon 2020).

**AUTOSTRADE DEL MARE.** L'idea è di collegare tutti i Paesi del bacino via mare. Già è stato avviato uno studio tecnico per cercare i luoghi dove costruire le piattaforme per il carico e scarico delle navi.

**PIANO SOLARE PER IL MEDITERRANEO.** Il piano prevede di dotare di pannelli solari buona parte della sponda sud; si baserà sull'esperienza della Spagna e delle sue centrali solari.

**PROTEZIONE CIVILE COMUNE.** Sarà creata una forza in grado di rispondere alle emergenze delle due sponde, e che si occupi della prevenzione dei disastri ambientali.

**SOSTEGNO ALLE PMI.** Si tratta di un piano italo-spagnolo per rafforzare le piccole medie imprese ed ha già un largo consenso. A Marsiglia dovrebbe avere il via libera definitivo.

**UNIVERSITÀ DEL MEDITERRANEO.** L'Upm ha messo la sua etichetta su un progetto già partito lo scorso giugno: in Slovenia, a Pirano, è già attivo il primo ateneo che riunisce allievi e docenti delle due sponde, specializzati in dialogo interculturale.

# La svolta di Leonardi sui fondi Ue per la Sicilia “Priorità a infrastrutture e servizi alle imprese”

Giusy Ciavirella



Una sonora bocciatura alla gestione dei fondi di Agenda 2000 che non hanno prodotto alcuno choc positivo nell'economia; la volontà di cambiare rotta individuando alcuni temi centrali come le infrastrutture, le imprese, i servizi, il turismo e il commercio sui quali puntare per avviare e strutturare la crescita. E ancora, l'esempio positivo di alcuni settori come quello del vino, gestito da imprenditori che hanno saputo individuare i mercati e esportarvi il prodotto.

Ha le idee chiare, da perfetto gentleman inglese, il professore Robert Leonardi (*nella foto sopra*), da qualche settimana a capo della Programmazione regionale in Sicilia perché chiamato dal governatore Raffaele Lombardo a gestire Agenda 2007-2013 in sostituzione alla manager romana Gabriella Palocci. “Se la situazione non muta – precisa il docente della London School of Economics – se non sapremo impiegare bene i prossimi fondi strutturali, entro il 2010 la Grecia, stando ai suoi attuali tassi di crescita, tra i più alti d'Europa, supererà l'Italia nella produzione di ricchezza. Nel 2020, considerando gli attuali parametri, anche la Romania effettuerà il sorpasso”. Secondo Leonardi, che ha parlato ad un convegno organizzato dalla Uil alla Camera di Commercio nell'ambito delle manifestazioni previste dalle giornate dell'economia del mezzogiorno “gli oltre otto miliardi di euro assegnati dall'Unione europea all'Isola durante la precedente programmazione, non hanno avuto nessun esito, nessun impatto sulla struttura socio-economica della Sicilia. A marcare è stata una visione di struttura, non sono state in-

dividuate le priorità per il sistema”. Il professore ha quindi precisato che sarà sua intenzione “monitorare mese per mese quello che i fondi possono fare per creare posti di lavoro e investimenti sia pubblici che privati”. Tra le priorità, indicate, figurano al primo posto le infrastrutture con porti, aeroporti, strade e ferrovie, al secondo posto le imprese, poi i servizi, il turismo e il commercio. “Dobbiamo cercare – ha continuato Leonardi – di attrarre investimenti e di creare opportunità per le imprese e nuovi posti di lavoro. La Sicilia si deve guardare intorno e capire che, riuscire ad intercettare il flusso delle merci che circolano all'interno del Mediterraneo, sarà strategico per lo sviluppo economico. Per questa ragione, ho deciso di girare l'Isola in lungo e in largo per accorgermi, con i miei occhi, di cosa c'è veramente bisogno”. Leonardi cita poi esempi virtuosi che dovrebbero essere seguiti. “Mia moglie vive a Chigago – racconta – e andando al supermercato trova tra gli scaffali il vino siciliano. Ecco, penso che gli Aircargo potrebbero trasportare anche la frutta e gli ortaggi in ogni parte del mondo. Per questa ragione diventa importante mantenere un vettore italiano forte e in questo quadro diventa rilevante anche la questione della crisi dell'Alitalia. Ci serve una compagnia che investa anche al Sud per garantire, ad esempio, il trasporto delle merci”.

Nel periodo che va dal 2007 al 2013, l'Unione europea ha infatti stanziato per la Sicilia oltre otto miliardi di euro divisi fra i fondi del Fesr e del Fes, somme a cui bisogna poi aggiungere le quote previste per lo sviluppo rurale e per il Fas. La sfida della prossima programmazione, sarà dunque quella di invertire una tendenza negativa che si è registrata in Sicilia e che ha visto sostanzialmente stabile il mercato del lavoro, nonostante la legge Biagi, l'uso di contratti a tempo determinato e il ricorso alle agenzie interinali. “Il problema – ha spiegato il professore di diritto del lavoro dell'Università di Palermo, Alessandro Bellavista – è che l'occupazione non si crea con un decreto, piuttosto dando incentivi alle imprese e, in prima battuta, proprio a quelle che decidono di mettersi in luce regolarizzando i rapporti di lavoro con i dipendenti. Qui, in Sicilia, il tasso di economia sommersa rimane infatti un fenomeno distorsivo per il sistema”. “Nell'Isola – gli ha fatto eco il direttore dell'agenzia regionale per l'impiego, Gaspare Lo Nigro – più che altrove, c'è bisogno di una formazione che guardi ai reali interessi delle imprese, che miri allo sviluppo e che metta finalmente da parte l'assistenzialismo”. E a dipingere un quadro preoccupante della situazione attuale è stato anche il segretario regionale della Uil, Claudio Barano che ha parlato di 90 mila cambi di residenze solo nell'ultimo anno. “In Sicilia – ha concluso il sindacalista – il mercato del lavoro è rimasto bloccato. Ad una diminuzione del tasso di disoccupazione non si è associato un aumento del livello di occupazione. Ciò significa che in realtà sono sempre di più le persone che non lavorano. Mentre l'emigrazione di cervelli ha raggiunto ormai livelli drammatici”.

# Il Nord capitale del consumo biologico Boom nell'acquisto di frutta e verdura bio

Gilda Sciortino

Il consumo bio resta prevalentemente una caratteristica del Nord Italia. Nelle regioni settentrionali si concentra, infatti, più del 70% degli acquisti nazionali (il 43,5% nel Nord Ovest e il 28,9% nel Nord-Est), mentre il Centro, inclusa la Sardegna (19,2%), e il Meridione rappresentano rispettivamente il 19,2% e l'8,5% del totale. Tutto ciò emerge dai dati provenienti dal panel continuativo Ismea/ACNielsen che nel 2007, nonostante la stagnazione dei consumi nazionali, rivela una crescita del 10,2% della spesa bio, proseguita nel primo semestre del 2008.

Il biologico conquista, dunque, sempre più spazio nelle abitudini alimentari degli italiani. La tendenza riguarda quasi tutte le categorie del confezionato (lo sfuso non rientra tra i prodotti monitorati), con incrementi considerevoli, nel 2007, per gli alimenti per l'infanzia (+ 36,4% rispetto al 2006), l'ortofrutta fresca e trasformata (+ 25,2%) e le bevande analcoliche (+ 19%).

“La rilevazione - precisa l'Ismea - non include le vendite presso i negozi specializzati ed è riferita, nello specifico, agli acquisti domestici, quelli cioè destinati ai consumi in casa”.

Proseguendo nell'analisi delle differenti categorie, gli aumenti di spesa sono apparsi relativamente più contenuti per pasta e riso (+ 13% rispetto al 2006) e per i lattiero-caseari (+ 9,2%). Ancora più modesta la crescita per miele (+ 5% circa), oli (+ 4,4%) e uova (+ 1,6%), mentre si riducono, rispetto al 2006, gli acquisti di “zucchero, caffè e tè” (- 5% circa). Segna un calo del 3% anche la spesa domestica per l'acquisto di biscotti, dolci e snack e di pane, inclusi i suoi sostituti.

I prodotti più consumati si confermano, nel 2007, latte fresco, yogurt e uova, seguiti da bevande alla soia, oli di oliva, omogeneizzati e succhi di frutta. Rilevanti anche gli acquisti domestici di miele biologico, cereali preparati, pasta di semola e biscotti frollini.

I dati del primo semestre 2008, dunque, confermano, con un aumento del 6% rispetto allo stesso periodo del 2007, la tendenza alla crescita della spesa domestica bio.

“I risultati migliori - rileva sempre l'Ismea - sono ancora prerogativa principale degli ortofrutticoli (+ 18,4%) e delle bevande analcoliche (+ 10,7%). In aumento anche gli acquisti di latte e derivati (+ 5,7%), prodotti per l'infanzia (+ 17,6%) e uova (+ 5,1%), mentre

## I consumi domestici di prodotti biologici confezionati in Italia nel 2007

Macroregione	Diff. 2007-2006	% consumi 2007
Nord Ovest	15,0%	43,5%
Nord Est	17,0%	28,9%
Centro + Sardegna	-4,6%	19,2%
Sud + Sicilia	3,4%	8,5%
<b>Totale Italia</b>	<b>10,2%</b>	<b>100,00%</b>

registrano un'ulteriore flessione i prodotti per la prima colazione, inclusi zucchero, caffè e tè, quindi gli oli in generale. Relativamente, infine, all'andamento dei prezzi al consumo, i listini dei principali prodotti bio non sono cresciuti di molto nel 2007 (+ 1,9%) e ciò si può motivare in gran parte con l'andamento positivo degli acquisti domestici. La crescita dei prezzi risulta più sostenuta nel primo semestre del 2008 (+ 4,7% rispetto al periodo corrispondente del 2007). Dall'analisi dei dati emerge, inoltre, che l'andamento dei listini al dettaglio bio esaminati, diversamente da quello che si potrebbe pensare, è stato in media meno inflativo e, quindi, relativamente più conveniente, dei corrispondenti prodotti convenzionali. Un'ulteriore buona notizia per chi ha già da tempo scelto il biologico per la propria alimentazione quotidiana, facendo una scelta di vita che, partendo dalla cura e dal rispetto per se stessi, guarda allo stesso modo il mondo che lo circonda. Contribuendo, quindi, al cambiamento di uno stile e di una cultura di vita che dovrà fare parte della società di domani. L'intero dossier Ismea sui consumi biologici si può scaricare cliccando l'indirizzo Internet <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3464>.

## La Babele delle differenze, quattro giorni di incontri e dibattiti a Villa Pantelleria

Ambiente, legalità e intercultura. Le tre parole chiave del festival di arte, cinema, musica e teatro, dal titolo “La Babele delle differenze”, che si è svolto nella splendida cornice del Parco di Villa Pantelleria. Quattro giorni, ricchi di proposte culturali, durante i quali in molti hanno avuto la possibilità di confrontarsi sulle differenze, la marginalità, l'ambiente e la legalità. Per rendere possibile tutto ciò si sono mobilitate una quarantina di realtà del volontariato e della società civile, sollecitate dall'entusiasmo delle associazioni promotrici che sono state “Quarta Parete”, “Simposio”, “Lettere Aperte” e “Teatro per la Libertà”.

“Da sempre ci occupiamo di promozione culturale - spiega Alessandro Valenzano, presidente di “Quarta Parete” - cercando di offrire un palcoscenico a tutte quelle espressioni artistiche che nella nostra città solitamente non trovano spazio”.

Chi ha portato, all'interno del festival, l'esperienza dell'intercultura è stata “Simposio” che oggi, grazie ad iniziative di autofinanziamento o donazioni private, sta realizzando in Madagascar una

serie di microprogetti di cooperazione, intervenendo soprattutto nel campo igienico-sanitario, dell'approvvigionamento idrico ed elettrico, dell'infanzia e della formazione.

“La nostra storia inizia quasi per gioco diversi anni fa. Eravamo un gruppo di amici desiderosi di fare un'esperienza in un mondo “altro” - spiega il presidente, Salvo Greco. Nasce così la nostra voglia di fare cooperazione internazionale, che ci ha portato a seguire un percorso durante il quale abbiamo incontrato realtà come il Ciss, da sempre impegnata a 360 gradi in questo campo. Da allora stiamo continuamente lavorando anche sulla nostra formazione. Dallo scorso anno, poi, un nostro volontario abita proprio in Madagascar per seguire da vicino lo svolgimento dei progetti che abbiamo avviato. Questo ci consente di restare in costante contatto con la popolazione malgascia e con altre realtà, operanti a Imady, piccolo villaggio non lontano dalla città di Ambositra, e Fianarantsoa, seconda città per estensione del paese”.

# Il consumo biologico è a tinte rosa

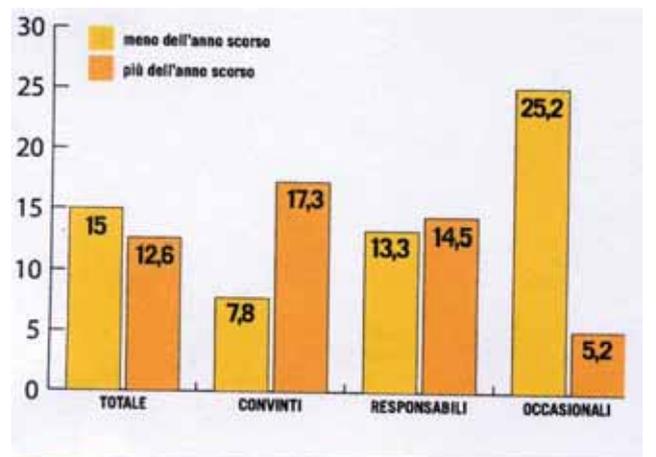
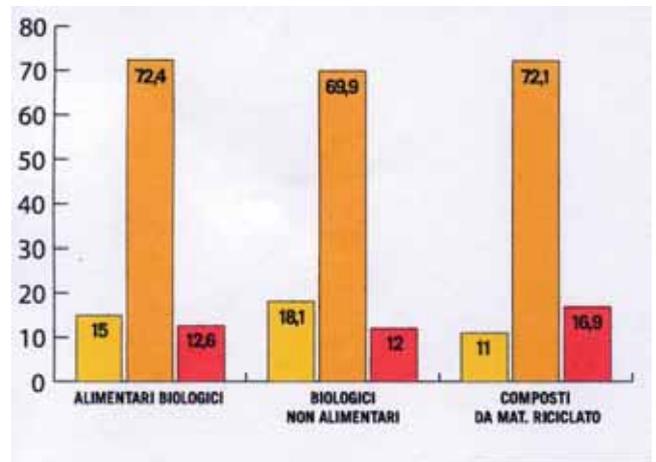
## Una italiana su quattro mangia biologico



sando ad un indirizzo e-mail e ad un numero telefonico al quale i consumatori potranno inviare gli sms con i prezzi più vantaggiosi degli articoli biologici che troveranno nel fare la spesa, ma anche gli indirizzi dei produttori che vendono al minuto, dei farmers' market o di nuovi gruppi d'acquisto. Si chiama "Passaparola Bio" e vuole proprio dare una risposta al caro-prezzi, fornendo le migliori opportunità d'acquisto a chi vuole comprare biologico. Chi troverà un'offerta davvero conveniente su un prodotto bio, potrà "passare" la notizia con un sms o un'e-mail. L'informazione sarà pubblicata dai siti [www.lanuovaecologia.it](http://www.lanuovaecologia.it), [www.aiab.it](http://www.aiab.it) e [www.helpconsumatori.it](http://www.helpconsumatori.it) che raccoglieranno tutti i "passaparola" e li organizzeranno per città e prodotto, informando così i consumatori sui prezzi più convenienti. Al messaggio sms, inviato al numero 320.2043040, sarà necessario anteporre il codice 500 (per esempio: 500 + Città + punto vendita + indirizzo esatto del negozio + prodotto da segnalare + prezzo al kg + firma del mittente del messaggio). Le stesse informazioni potranno anche essere inviate all'e-mail [passaparolabio@lanuovaecologia.it](mailto:passaparolabio@lanuovaecologia.it). Tutte le notizie raccolte, oltre ad essere pubblicate su una pagina dedicata accessibile dai siti dei tre promotori dell'iniziativa, saranno inviate come newsletter agli utenti iscritti al <http://www.lanuovaecologia.it/NENewsletter.php>, che periodicamente riceveranno tutte le informazioni fornite dagli utenti.

Il consumo responsabile è in costante crescita dal 2003, con un avanzamento fisiologico che ormai può essere considerato un fenomeno culturale. Lo rivela un'indagine pubblicata sul numero di novembre del mensile di Legambiente, "La Nuova Ecologia". Realizzata dalla "Lorien Consulting", gruppo Wpp Italia, la ricerca traccia un profilo degli italiani rispetto ai consumi del biologico, suddividendoli in quattro categorie: i convinti, i responsabili, gli occasionali e gli indifferenti. Il 26% della popolazione rientra tra i "convinti" dell'acquisto bio perchè lo sceglie quotidianamente nel fare la spesa. Si tratta di donne tra i 18 e i 34 anni, residenti in prevalenza nei centri urbani del Nord-ovest. Il 27% si dichiara "responsabile" ovvero compra prodotti biologici tutte le settimane o una, due volte al mese e, come per la prima categoria, utilizza coscientemente il riciclato. Il 30% degli italiani appartiene, invece, agli "occasionalisti", coloro i quali acquistano questo genere di prodotti solo un paio di volte all'anno e raramente si interrogano sul senso della raccolta differenziata. Sono in maggioranza uomini anziani e abitano nei piccoli centri, prevalentemente quelli del Sud. C'è, infine, il 17% del campione che rimane del tutto "indifferente" al biologico e non lo mette mai nel suo carrello. Parliamo di donne anziane, casalinghe, pensionati a bassa scolarizzazione. L'indagine si è soffermata anche sul settore del biologico non alimentare, con particolare attenzione ai materiali riciclati. Risulta che c'è una maggiore propensione all'acquisto di questo genere di prodotti in quanto conseguenza della crescente preoccupazione legata all'impatto dei rifiuti o anche come loro maggiore disponibilità sul mercato.

Proprio per sostenere la scelta responsabile dei convinti e dei responsabili, ma anche per incentivare gli occasionali e gli indifferenti, Legambiente, Aiab, l'Associazione Italiana Agricoltura Biologica, e Help Consumatori, la prima Agenzia on line di informazione quotidiana del settore, hanno unito le proprie forze pen-



# Le coste europee sono sempre più degradate Il livello del mare sale più che altrove

Federica Macagnone

**L**e coste europee sono a rischio, più che in altre parti del mondo. L'innalzamento del livello dei mari europei, causato dai cambiamenti climatici, è più veloce rispetto a quello degli altri mari.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto 'Impacts of Europe's changing climate', compilato dalla Commissione Europea, dall'Agenzia Europea per l'Ambiente e World Health Organization Union con il contributo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), dal gruppo Nazionale di Oceanografia Operativa diretto da Nadia Pinardi. Tra gli autori del report figura anche Giovanni Coppini, ricercatore precario che, sottolinea Pinardi, ha dato un contributo fondamentale alla ricerca.

Nei mari europei, si legge in una nota INGV, l'incremento del livello è più marcato che altrove, a causa dell'accelerato scioglimento della coltre nevosa e dei ghiacciai della Groenlandia, cosa che fa temere per l'Europa un maggiore impatto negativo.

Dal rapporto si evince che il tasso di aumento del livello delle acque rilevato dai satelliti artificiali è ormai giunto alla media di 3,1 mm l'anno, con una crescita di ben 1,3 mm rispetto alla media calcolata sul secolo scorso.

Questo incremento non risulta egualmente distribuito su tutti gli oceani della Terra, ma varia da zona a zona in funzione delle correnti oceaniche e dei variabili effetti della gravità.

Gli scenari elaborati per prevedere le possibili conseguenze di questo fenomeno per l'Europa non sono per nulla rassicuranti e minacciano l'aggravarsi delle inondazioni, pericoli per le coste soggette all'azione erosiva delle onde, perdita di vaste aree pianeggianti sul livello del mare, infiltrazioni di acque salate nell'entroterra con il conseguente inquinamento delle riserve di acqua dolce. L'allarme riguarda la pesca che già ora appare in crisi in diverse aree del nostro continente ma il rischio, secondo la Coldiretti, in Italia riguarderebbe direttamente la pianura padana, dove si coltiva un terzo del Made in Italy agroalimentari. Gli effetti del surriscaldamento del pianeta non sono solo la sottrazione di terreni fertili, ma anche - precisa la Coldiretti - il cambiamento delle



condizioni ambientali tradizionali per la stagionatura dei salumi, per l'affinamento dei formaggi o l'invecchiamento dei vini. Una situazione che di fatto, prosegue la Coldiretti, mette a rischio di estinzione il patrimonio di prodotti tipici Made in Italy che devono le proprie specifiche caratteristiche «essenzialmente o esclusivamente all'ambiente geografico comprensivo dei fattori umani e proprio alla combinazione di fattori naturali e umani».

## Pesca, le riserve ittiche mondiali verso l'esaurimento

**T**re quarti degli stock ittici mondiali sono sfruttati al massimo della loro capacità e anche se fossero ricostituiti, i livelli di cattura attuale potrebbero essere raggiunti con la metà dello sforzo di pesca odierno. Due parametri che vogliono dire: flotte in eccesso e risorse ittiche in calo. È da queste due condizioni che parte l'analisi del rapporto congiunto Fao-Banca Mondiale dall'eloquente titolo 'The Sunken Billions: The Economic Justification for Fisheries Reform' («I miliardi affondati: la giustificazione economica per una riforma della Pesca»).

Dallo studio emerge un quadro a tinte fosche in cui le perdite per il settore vengono quantificate in 50 miliardi di dollari all'anno, a livello globale, un valore che in tre anni è pari al Pil di un'economia come quella italiana. Per la Fao e la Banca Mondiale il settore era in declino già prima dell'impennata del prezzo del petrolio. E le cause sono molteplici al punto che, secondo i due organismi internazionali, la pesca mondiale si tiene in vita solo grazie ai sussidi. «A livello globale - si legge nel rapporto - ogni tonnellata di pesce pescato usa quasi mezza tonnellata di combustibile, la maggior

parte del quale sprecato in uno sforzo di cattura in eccedenza e superfluo».

Un'analisi severa che bocchia anche l'aumento delle flotte pescherecce, il dispiegamento di tecnologie sempre più potenti, l'inquinamento crescente che hanno avuto come conseguenza la perdita degli habitat marini.

Secondo il coordinatore del settore della pesca della Banca Mondiale, Kieran Kelleher «vi è una capacità di flotta peschereccia eccedente. E flotte in esubero che competono per limitate risorse ittiche si risolvono in produttività stagnante e inefficienza economica».

Una strategia per salvare il settore viene individuata nella gestione sostenibile, strettamente legata alla volontà politica degli Stati che dovrebbero sostituire gli incentivi per sfruttare in eccesso le risorse marine, con incentivi per una gestione responsabile, attraverso il rafforzamento dei diritti di pesca, l'eliminazione dei sussidi e una maggiore trasparenza nella ripartizione delle risorse ittiche.

# “Stand Up”, tutti in piedi contro la povertà

## Manifestazione mondiale da Guinness



**S**ono oltre 116 i milioni di persone, quasi il 2% della popolazione mondiale, che hanno partecipato alla terza edizione della mobilitazione “Stand Up. Take Action. Contro la povertà e per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio”. Un semplice gesto, quello di alzarsi in piedi, carico di un forte significato di impegno nella lotta alla povertà e per il rispetto dei diritti umani. Un appello che ha mirato alla partecipazione attiva, da protagonisti, alle scelte dei propri governi nella cooperazione internazionale che, soprattutto in Italia, deve tornare ad occupare un posto di primo piano tra le priorità dell’agenda politica.

L’appello lanciato non è stato vano. Centotredici in tutto i paesi del mondo che hanno preso parte ad un’iniziativa, certificata dalla Guinness come la più grande mobilitazione di massa, che ha voluto mandare un chiaro messaggio ai leaders del mondo “affinché non rimangano seduti, mentre la promessa di porre fine alla povertà continua a non essere mantenuta”.

In Italia sono state 406.579 le voci che hanno chiesto al Governo e al Parlamento di incrementare l’aiuto pubblico allo sviluppo e di migliorarne l’efficacia, modificando le misure previste dal testo della Legge Finanziaria che prevede tagli di oltre il 50% alle risorse destinate alla Cooperazione allo Sviluppo. E sarebbe anche il caso

di dare una risposta veloce a quanti hanno chiesto di rispettare la promessa di raggiungere entro il 2015 gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Magari per il semplice fatto che siamo stati il primo paese in Europa per numero di adesioni all’edizione 2008 dello “Stand Up”. L’iniziativa in Italia è stata promossa dalla “Campagna del Millennio” e dalle 19 principali organizzazioni e piattaforme della società civile italiana e internazionale. Se, poi, vogliamo dare uno sguardo agli altri paesi, vediamo che in Africa a partecipare sono state 24.496.151 le persone, negli Stati Arabi 17.847.870, in Asia 73.151.847, in Europa 951.788, in America Latina 211.250, in Nord America 123.920, in Oceania 210.803, per un totale di 116.993.629.

“Si è trattata della più grande mobilitazione, da quando la Guinness ha cominciato a registrare i records - ha affermato Salil Shetty, direttore della “Campagna del Millennio” delle Nazioni Unite -, che ha visto i cittadini di tutto il mondo focalizzare l’attenzione dei loro leaders, sia a livello nazionale che globale, sul fatto che gli impegni assunti non sono stati mantenuti. Non sono, però, più accettabili né ritardi né scuse”.

Otto, dunque, gli Obiettivi del Millennio: sradicare la povertà estrema e la fame, garantire l’educazione primaria universale, promuovere l’uguaglianza di genere e l’autonomia delle donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l’Hiv/Aids, la malaria e le altre malattie, assicurare la sostenibilità ambientale, infine sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo sostenibile. Per raggiungerli ogni paese si è impegnato ad arrivare, entro il 2015, a destinare lo 0,7% del proprio Prodotto interno lordo in Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Ad oggi l’Italia si attesta allo 0,19% del suo Pil ed è il fanalino di coda dell’Unione Europea dove, già nel 2006, molti paesi hanno già superato lo 0,33%.

I poveri, dunque, forse ormai lo si è capito, non possono più aspettare. Bisogna intervenire subito. Anche perché non è più possibile sopportare che un terzo dei morti – praticamente 50mila persone al giorno e 18 milioni all’anno – sia oggi dovuto a cause collegate alla povertà. Senza dimenticare che ogni giorno oltre 10 milioni di bambini muoiono di fame o di malattie che si potrebbero tranquillamente prevenire e curare.

Più di due miliardi sono, poi, coloro che nel mondo sopravvivono con meno di un euro e 50 centesimi al giorno, più di ottocento milioni quelli che soffrono la fame. In base a quanto ci dicono Caritas e Fondazione Zancan, due fonti tra le più autorevoli in questo campo, sappiamo che in Italia i poveri sono almeno 15 milioni. Nonostante tutto ciò, l’attuale governo ha deciso di azzerare gli interventi di cooperazione internazionale dell’Italia, dimenticando ovviamente tutte le promesse e gli impegni internazionali presi. Inspiegabile, considerato che non si parla di obiettivi da raggiungere ma di vere e proprie priorità che devono far mettere una mano sulla coscienza a chi di fame ha sentito solo parlare nei libri di testo o l’ha vista raccontare in qualche bella pellicola cinematografica. Ovviamente sempre e solo finzione, che nulla ha a che vedere con una realtà che bussa sempre più forte alla nostra porta. Fare finta di non sentire non ci fa certo onore.

G.S.

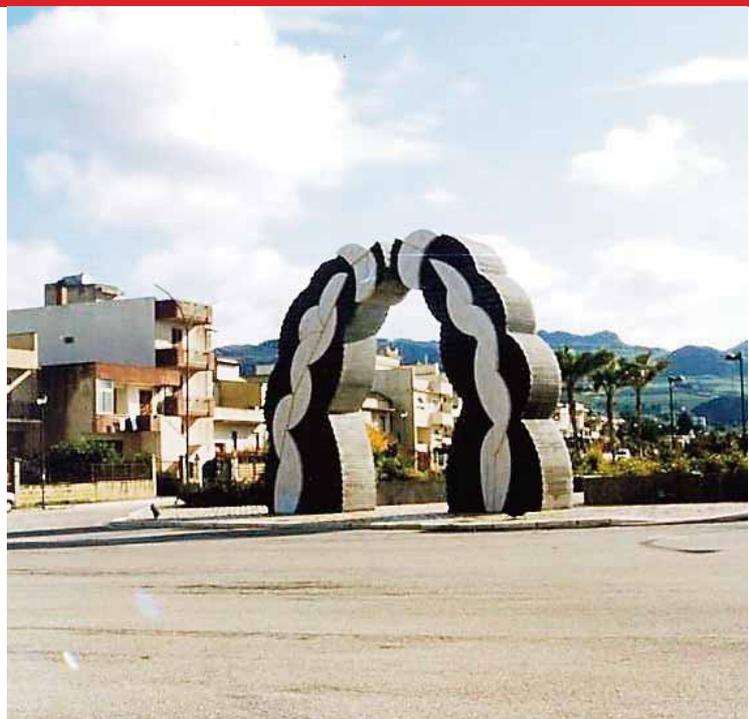
# Concerti e rappresentazioni teatrali a Gibellina Città in prima linea per l'energia alternativa

**N**asce dalla valutazione che Gibellina è da anni un territorio teatro di nuove energie. E questo anche in considerazione del fatto che, dopo il terremoto del Belice del '68, proprio qui si sono sviluppate numerose forme di arte contemporanea. Parliamo del "Festival di energie alter-native", quest'anno alla sua seconda edizione, che si svolgerà dal 14 al 16 novembre, appunto, nello storico comune del trapanese.

"Lo scopo di questo festival – spiega Dario Ferrante, direttore organizzativo della manifestazione - è creare una community di cittadini, aziende, artisti, enti pubblici e associazioni di promozione delle energie rinnovabili, desiderosa di incontrarsi ogni anno per diffondere la cultura e le applicazioni pratiche delle energie alternative. La creazione di un evento che, nel giro di pochi anni, possa diventare un forte attrattore turistico e un volano di sviluppo economico per tutto il territorio del Belice dà ancora più senso e completa questo tipo di percorso. Anche quest'anno, poi, si tratta dell'unico evento in Italia organizzato con il solo contributo dei privati. Questo testimonia che è possibile una Sicilia 'alter-nativa' a quella che viviamo tutti i giorni".

Ecco, dunque, il perché di una serie di proposte – concerti, rappresentazioni teatrali e di danza - che, accanto ai momenti di approfondimento culturale e scientifico, possano servire a sensibilizzare non solo a livello locale, anche per ridare a Gibellina l'attenzione nazionale che merita a livello artistico. Senza dimenticare la necessità di dare spazio alle energie creative degli artisti siciliani, alla produzione di spettacoli teatrali per bambini su tematiche ambientaliste ed ecologiste da allestire nelle piazze di Gibellina, quindi all'organizzazione di eventi grazie al contributo di sponsor privati e aziende che operano nel campo delle energie alternative e rinnovabili. L'obiettivo principale è, comunque, riportare sotto i riflettori alcuni luoghi tra i più suggestivi al mondo come il "Grande Cretto" di Alberto Burri, presso i ruderi di Gibellina e il comune di Gibellina Nuova, il cui completamento e la realizzazione del relativo parco saranno posti all'attenzione del pubblico e delle autorità competenti anche attraverso una serie di performance artistiche dedicate al grande scultore umbro.

Oltre ad una rassegna musicale dal titolo "Energie sonore" e ad un'altra di spettacoli teatrali, di danza e per bambini, denominata "Energie in movimento", il programma prevede una serie di proiezioni sul cinema ecologista, ma anche incontri e conferenze per discutere di nuove fonti di energia con artisti, scienziati, aziende del



settore, associazioni e gente comune. Il tutto finalizzato alla diffusione dell'utilizzo delle applicazioni pratiche delle energie alternative.

La seconda edizione del festival si aprirà alle 12 di venerdì 14, nell'Auditorium Museo d'arte Contemporanea, con lo spettacolo per i bambini delle scuole di Gibellina dal titolo "Vento soffia più forte" di e con Miriam Palma, prodotto in anteprima proprio per questa occasione. Alle 22, invece, si potrà assistere a "Folk-lab", concerto musicale "a zero emissioni ed energia verde" legato agli elementi della natura. Alle 18.30 di domenica 16 novembre, invece, sarà possibile assistere alla performance di danza contemporanea "Coming soon. L'energia che verrà", proposta dal Centro coreografico "L'Espace" di Palermo. A dare vita alle coreografie di Giovanni Zappulla saranno Anna Chiara Trigili, Raoul Tennirello ed Erika Cassarino. Per conoscere altri dettagli su questo particolare festival si può contattare il cell. 320.4133764, scrivere all'e-mail [info@festivalenergiealter-native.org](mailto:info@festivalenergiealter-native.org) oppure collegarsi al sito Internet [www.festivalenergiealter-native.org](http://www.festivalenergiealter-native.org), dove sarà anche possibile reperire tutta una serie di informazioni sulle energie rinnovabili in Italia e nel mondo. Ulteriori approfondimenti su queste tematiche si possono, infine, trovare visitando il sito di Legambiente [www.fonti-rinnovabili.it](http://www.fonti-rinnovabili.it).

G.S.

